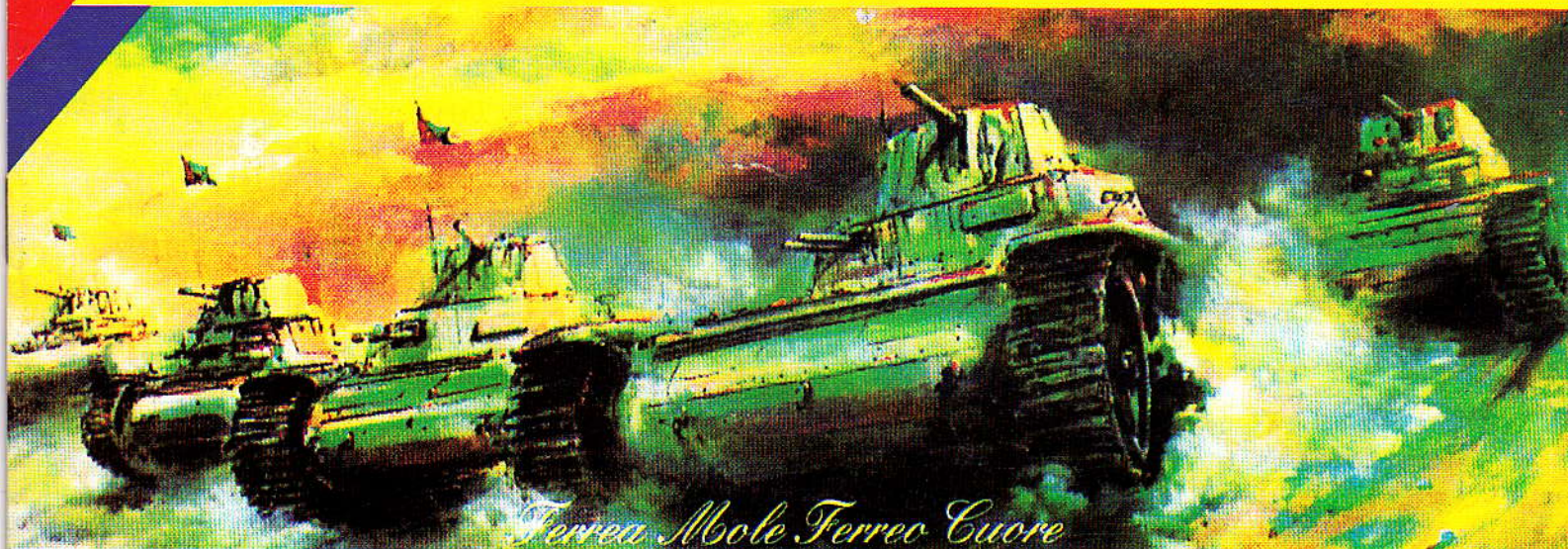


# IL CARRISTA D'ITALIA



*Ferrea Mole Ferreo Cuore*

Rivista dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia - 00184 ROMA - Via Sforza, 8 - Tel. 48.26.136  
Mensile - Anno XXXVII - N. 1/2 (190°) - Gennaio / Febbraio 1996 - Sped. in abb. postale (50%) - Roma



**MISSIONE BOSNIA**

Come italiano, come soldato, come Carrista, desidero esprimere una profonda, sincera e commossa partecipazione, all'impegno ed ai sacrifici, dei Soldati di ogni grado, della Brigata Meccanizzata Garibaldi, presente nella difficile missione di mantenimento della pace in Bosnia.

La missione affidata alla Garibaldi nel quadro operativo delle forze della NATO è infatti di eccezionale complessità e difficoltà di esecuzione. In un paese aspro e montano, povero di moderne comunicazioni, flagellato da un rigido inverno, fra le rovine, le distruzioni, i genocidi di quattro anni di guerra, si fronteggiano, in uno spettrale silenzio gruppi etnici, divisi da odi secolari e problemi ideologici, materiali, economici, tuttora sospesi. Fra queste percepibili tensioni, fra questi attriti massicciamente incidenti, fra le anime, i risentimenti, le urgenze degli abitanti, sono schierati in sottile coraggiosa linea gli uomini della Garibaldi.

Essi sono chiamati a svolgere una missione quotidiana, programmata certamente con grande responsabilità, influenzata ed articolata da variabili imprevedibili, che esulano dagli schemi ed orientamenti di previste ed accettate situazioni operative.

Una Unità complessa, come la Brigata Garibaldi è strutturata su componenti diverse che interando le loro specifiche capacità operative, consentono di intervenire, in una cornice di probabilità e Fortuna, in azioni offensive o difensive,

ciascuna delle quali costituisce variabile di un'unica funzione. Nel caso specifico invece sono certi alcuni valori costanti: la qualità fisica e spirituale degli uomini, l'appropriata e responsabile linea di comando, la disponibilità di armamenti, mezzi, dotazioni e supporti logistici da ritenere nelle generalità, sufficienti ed affidabili. Per il resto si entra, per ogni giorno che nasce, in un campo di variabili, che la trama operativa in atto può sopportare solo attraverso immediate, e direi istintive decisioni ed azioni.

Per queste considerazioni, richiamate in sintesi, il nostro pensiero è particolarmente commosso e vicino agli uomini della Garibaldi che vivono con cuore antico esigenze del "presente" nell'attenzione, forse distretta, del cosiddetto "Paese".

La Garibaldi ha esordito in questo difficile impegno operativo nella sua nuova struttura organica prevalentemente fondata sui "volontari". Secondo antiche consuetudini italiane la squadra esordisce direttamente sul campo. Noi siamo tuttavia un paese imprevedibile, anche nella generosità delle risposte, ed al primo impatto con la realtà, gli uomini della Garibaldi dolorosamente colpiti da inaspettate ferite, imputabili solamente al Destino, hanno risposto con la saldezza e la calma di vecchi soldati. Ho ascoltato con sincera commozione le loro semplici, spontanee parole, nelle quali tutti abbiamo potuto ritrovare la freschezza, la gioventù, la luce, la convinzione del Soldato (con la maiuscola) di ieri, di oggi, di sempre. Ce

ne ralleghiamo con i loro comandanti ad ogni livello: Ufficiali, Sottufficiali, graduati di truppa che la voce, e quando si vedono, lo sguardo e la faccia dei soldati, rispecchiano inequivocabilmente contenuti e validità di una felice azione di comando.

In questa occasione consentitemi di parlare prevalentemente di Bersaglieri, senza per questo dimenticare i Carristi. Per tutta la mia vita militare, vissuta fra i corazzati, ho vissuto con e fra i Bersaglieri. Ho accettata, con simpatia, la loro allegra "sbruffoneria", dietro cui, silenziosa si ergeva, una mirabile struttura di opere, di atti, di sentimenti, offerti in un secolo e mezzo alla storia d'Italia. Ho sempre sentito nel mio cuore, con pari calore ed intensità, il loro entusiasmo, eternamente giovane, così Italiano, come la musica di Verdi, come il mare di Napoli, come la vitalità ed i colori della terra di Romagna, come le mitiche bellezze della Sicilia o i personalissimi antichi caratteri, di tutte le regioni d'Italia. Una felice identità dell'Italia: i Bersaglieri, che può portare su tutte le strade e piazze, come in tutte le terre lontane in cui ha tessuto la sua storia, la voce ed il simbolo della nostra Patria. Mi è caro aggiungere che Bersaglieri sono stati molti miei meravigliosi maestri e collaboratori, da Generali a tenenti e capitani, che non nomino per non riempire una pagina.

Condensando i miei sentimenti in un breve episodio: il 30 aprile di un anno lontano, mentre ero al coman-



do della Centauro chiamai ad una esercitazione su allarme "Aurora 3" — questo era il suo nome — una compagnia Bersaglieri del 3° Reggimento, al completo di personale e mezzi. Senza intermezzi, dall'alba a tarda sera, furono percorsi su strada e terreno vario 200 Km. ed in media collina 24 Km. a piedi. Si superarono torrenti e fiumi a guado, vi furono azioni di disturbo ed interventi con rapida preparazione. Non fu abbandonato mai l'impegno, la tensione l'interesse. Solo io sapevo cosa avrebbero fatto (ad evitare compiacenti consigli) e per tutto il giorno li seguì a piedi, in autovettura da ricognizione, in elicottero. Al termine dell'esercitazione, a notte inoltrata, la compagnia, al completo di personale e di mezzi, mi presentò le armi. In quel momento "mistico", in cui batte come uno orologio

magico, la sintonia fra gli uomini e il comandante, uscì dalle file un caporal maggiore e disse: "Signor Generale, oggi è il suo compleanno e speriamo di averle fatto un bel regalo". Non ho mai dimenticato quel dono e di esso ringrazio, per la parte che rappresenta anche la giovane Garibaldi.

Oggi, con i nostri più caldi auguri, Buona Fortuna al Gen. Pedone ed ai suoi uomini di ogni arma e specialità. Un particolare saluto ed augurio alla bella Compagnia Carri del 131° Carristi, con primaria, e protagonista nei compiti che le saranno affidati, che sappiamo forte negli uomini, nella professionalità, nell'armamento, nei mezzi e nel supporto logistico.

Noi tutti, Carristi, che nel fluido scorrere del tempo hanno sentito in anni lontani e recenti le stesse sensazioni, pensieri, speranze, offria-

mo ai Carristi di questa compagnia, la nostra vicinanza spirituale attenta e profonda. Noi, siamo sicuri che in questa, come in tutte le vicende della nostra intensa storia, questa pagina sarà scritta con onore e che la 3/31° Carristi al comando del baldo Capitano Carmine SEPE (il nome di battesimo mi rassicura) sarà vibrante nei cuori e nell'acciaio, come una buona spada, impugnata da mani coraggiose ed esperte.

Propizia sorte dunque e carissimi auspici alla Garibaldi che fra piume al vento e salde corazze, schiera i suoi cuori coraggiosi in terre sconosciute e difficili "come nel tempo che è dietro di noi ne fecero sempre di noi, i Soldati d'Italia in nome della Patria".

**Gen. C.A. Enzo Del Pozzo**

# LA GUERRA DELLA EX-JUGOSLAVIA

*Il Dott. Mario Caristo, personalità di grande rilievo nel mondo della giurisprudenza ed attento studioso di problemi storici, in particolare nell'area balcanica ci ha offerto, a nostra richiesta, l'interessante articolo che pubblichiamo. Esso pur nella necessaria sintesi e nella complessità ed estensione temporale e spaziale delle aree e dei popoli coinvolti, traccia un comprensibile quadro del tumultuoso e vasto territorio chiamato: "Balcani". Il Dott. CARISTO, che non è materialmente carrista, lo è da sempre nel cuore nella memoria del Ten. Antonio Caristo, suo fratello.*

*Antonio Caristo, giovane Tenente pieno di entusiasmo e volontà, cadde a Tobruk il 15.6.1914 fra gli uomini del suo plotone, della 3ª compagnia, dell'VIII Battaglione carri M 13/40 al levar del sole nel corso di un attacco aereo britannico. Alla sua memoria accostiamo il nostro pensiero.*

1. Con gli accordi di Dayton conclusi nel novembre 1995 negli Stati Uniti d'America ("solennizzati" poi a Parigi il 14 dicembre) si è aperta nella guerra balcanica iniziata nell'estate 1990 una fase che viene prudentemente denominata di "avvio alla pace".

È, per la verità, un avvio piuttosto stentato; è l'idea che in un solo anno possa compiersi quanto necessario per riconsegnare a quei popoli, in un clima di pace "definitiva", territori ridisegnati e sconvolti con la violenza di una

guerra crudele quant'altra mai, appare fortemente astratta.

Conviene però rifiutare la tentazione di formulare pronostici, e utilizzare questo momento di pausa per una riflessione di carattere generale con lo scopo di dare ai lettori di questo periodico, riguardo al quadro storico-politico dell'anzidetta vicenda bellica, una conoscenza più chiara ed organica di quella finora somministrata al popolo italiano dai mezzi di comunicazione di massa, rivelatisi assolutamente inca-

pati di andare oltre la quotidianità della cronaca, la suggestione dello spettacolo e l'insufficienza di dibattiti frammentari, confusi ed asfittici (mi riferisco in particolare alla televisione).

2. Gli slavi (provenienti dall'Europa nord-orientale) giunsero nell'area balcanica verso il VI secolo dopo Cristo e si collocarono, una parte ad oriente ed una parte ad occidente della linea che nel 397 d.C. l'imperatore Teodosio aveva tracciato come confine fra l'impero romano d'occidente e l'impero romano d'oriente e che si trovava più o meno nell'area entro cui scorre il fiume Drina. Trascurando di considerare gli slavi che rimasero fuori dall'area della ex-Jugoslavia (cechi, slovacchi, bulgari, polacchi, e altri) mi limito a dire che ad occidente di quella linea si collocarono gli sloveni e i croati (compresi, in questi ultimi, quelli stanziati nell'attuale area bosniaca, la quale mille anni fa era parte del grande regno di Croazia), mentre ad oriente presero dimora i serbi, i montenegrini e quei bulgari che ora si trovano nella Macedonia ex-jugoslava. La cristianizzazione sarebbe potuta essere un fattore di unificazione per quelle genti, ma il grande scisma ortodosso del 1054 segnò per sempre una profonda separazione tra il mondo orientale ortodosso e il mondo occi-

dentale cattolico, la quale durò fino al 1918, quando fu costituito, con la denominazione di "Regno dei Serbi, Croati e Sloveni", uno Stato unitario (nel 1929 denominato "Jugoslavia") comprendente la Serbia, il Montenegro, la Macedonia e i territori già facenti parte dell'impero austro-ungarico (Slovenia, Croazia e Bosnia-Erzegovina).

3. Trascurando altri dettagli non strettamente funzionali a questo rapido excursus, ricordo quanto segue.



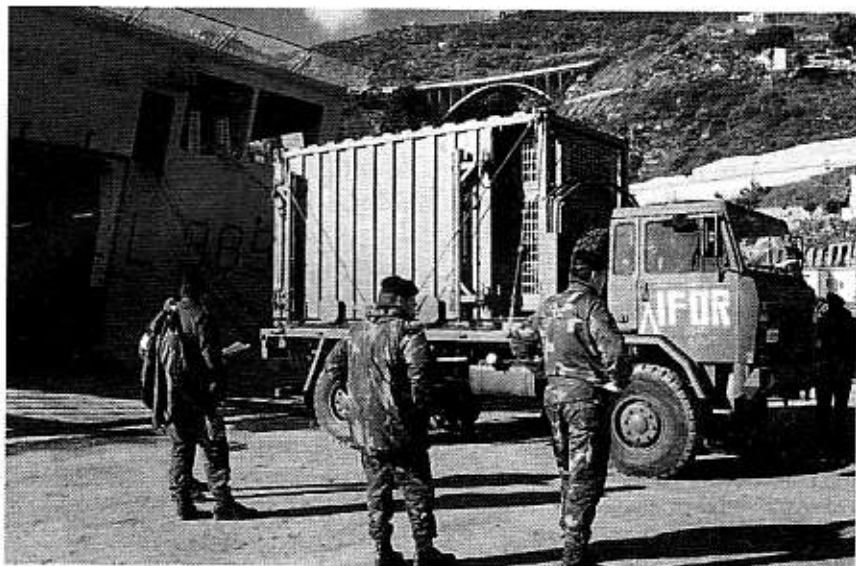
Mentre la Slovenia fu sempre parte dell'area austriaca, la Croazia, che comprendeva allora anche l'area dell'attuale Bosnia-Erzegovina, fu un grande regno fra l'inizio del X e l'inizio del XII secolo. Essa conservò il carattere la struttura di Stato anche quando, negli ottocento anni successivi, visse in un regime di unione *personale* di Stati, dapprima con l'Ungheria (dal 1102), poi con l'Austria (dal 1527 al 1918): un solo Re, due Stati distinti.

Intanto, fin dai primi secoli di questo millennio andò costituendosi, nell'area dell'attuale Bosnia, un nucleo sempre più vasto, distinto dalla Croazia.

La Serbia, dapprima piccola entità collocata fra il Montenegro e il Kosovo, ebbe uno straordinario sviluppo fra il XII e il XIV secolo grazie all'abilità e all'audacia di tre suoi capi, dei quali l'ultimo, Stefan Dusan, è considerato un personaggio epico della storia del popolo Serbo. Quando egli morì (1355), la Serbia si era allargata, a nord fino a Belgrado, a sud-est fino al basso Adriatico e all'alto Jonio, e ad est fino al Mare Egeo, avendo incorporato la fascia settentrionale della Grecia (perciò Dusan aveva assunto il titolo di *Serborum et Graecorum Imperator*). L'idea portante di tale espansione era che la Serbia dovesse progressivamente occupare lo spazio orientale bizantino: e perciò che con riferimento a quella situazione si suol parlare di "impero medievale serbo".

Maturò in quell'epoca (XIII secolo) la dottrina della *funzione politica della chiesa ortodossa serba*, formulata dal vescovo Sava, fratello dello zar Stefan Prvovencani, e costantemente osservata fino ai giorni nostri. Seguendo tale dottrina, la chiesa ortodossa serba ha sempre vissuto in simbiosi con il potere politico, lo ha sostenuto anche quando esso è stato oppressivo delle libertà civili, ed in questi ultimi anni ha appoggiato con significative e sconcertanti manifestazioni la guerra scatenata dalla Serbia contro le altre repubbliche della ex-Jugoslavia.

L'impero medievale serbo conservò la sua massima estensione per poco più di 30 anni. Il 28 giugno 1389, infatti, i turchi irruperono impetuosamente nell'area balcanica battendo i serbi nell'epica battaglia di Kosovo Polje; circa ottant'anni dopo occuparono la Bosnia centro-settentrionale; e venti anni più tardi anche l'Erzegovina (du-



cato dotato di particolare autonomia entro la Bosnia, collocato alle spalle della fascia costiera adriatica della Croazia ed abitato quasi interamente da croati, che opposero più lunga resistenza anche perché spiritualmente rafforzati dalla fedeltà alla confessione religiosa cattolica).

Nel 1493 i turchi, che puntavano su Venezia e su Vienna, giunsero nella regione montuosa della Croazia a nord-est di Zara. Quivi, nella località di Corbavia, si accese un'epica battaglia, nella quale i combattenti croati furono sterminati, ma i turchi subirono perdite così gravi da non potere proseguire la marcia verso Venezia e Vienna. Essi poi ampliarono la conquista della Croazia, la quale tuttavia conservò sempre la propria sovranità sopra una porzione interna del suo territorio, e cioè sulla regione di Zagabria.

L'invasione e il lungo dominio turco provocarono un *ciclone etnico*, causa dell'ancor presente mescolanza plurietnica della regione balcanica, specialmente della Bosnia, area centrale di incontro e di scontro fra civiltà ed eserciti. Serbi ed altri popoli (valacchi, rom, ecc.) fuggirono davanti a loro e si dispersero nella Bosnia, nell'Ungheria, in Croazia. In quest'ultimo Stato molti di essi furono poi utilizzati per guarnire la frontiera militare con la Bosnia, costituita nella seconda metà del XVI secolo e governata direttamente da Vienna fino al 1881, anno nel quale le aree di frontiera furono restituite alla sovranità civile croata. In tali zone, e specialmente in alcune di esse, i serbi, numericamente prevalenti, hanno dato

inizio al conflitto attuale con la rivolta del 1990, come dirò più avanti.

Molti slavi passarono alla religione islamica, all'inizio volontariamente (la nobiltà feudale e gli eretici bogumili nella Bosnia), poi forzatamente. L'islamizzazione forzata ebbe luogo nella prima parte del XVIII secolo, quando i turchi, che dopo il fallimento del secondo assalto a Vienna (1683) stavano ripiegando verso Costantinopoli, poterono rioccupare la Bosnia grazie all'aiuto della Francia, che attaccando improvvisamente la Germania costrinse questa a desistere dal loro inseguimento (Luigi XIV conferma così la politica filoturca in funzione antitedesca, inaugurata da Francesco I con il "trattato delle capitazioni" stipulato nel 1532 con Solimano il Magnifico).

Vi fu poi una trasmigrazione di albanesi (musulmani) specialmente nella regione del Kosovo, che i serbi considerano la loro patria più antica.

4. La Croazia si liberò dal dominio turco alla fine del XVII secolo.

La Serbia si liberò parzialmente (il solo Pasciariato di Belgrado) nella prima metà del XIX secolo, e fin dalla prima guerra di liberazione (1803) dette inizio alla pratica della "pulizia etnica" dei musulmani (senza distinguere tra turchi e serbi islamizzati), ispirata da un odio tenace la cui forza si è rivelata anche in questi ultimi anni. Nel 1875 la Serbia fu riconosciuta come Stato sovrano e indipendente dal Congresso di Berlino, ed il riconoscimento fu accompagnato dalla significativa

esortazione a "trattare bene" le minoranze.

Lo stesso Congresso di Berlino incaricò l'Austria di amministrare la Bosnia "in nome del Sultano"; ma poco più di trent'anni dopo (1908) l'Austria si annesse quella regione suscitando generale disapprovazione.

Nelle due guerre balcaniche del 1912 e del 1913 la Serbia conquistò altre regioni tenute dai turchi: il Sandjaccato, il Kosovo e la Macedonia.

Intanto la Serbia fin dal 1844 aveva formulato un piano segreto (ne fu autore il ministro dell'interno Garasanin) che costituiva aggiornamento del progetto imperialista medievale, ma che questa volta assumeva come obiettivo anche tutto il mondo slavo occidentale, e quindi anche la Bosnia-Erzegovina, la Croazia e la Slovenia, secondo una strategia che non si limitava alla estromissione dei turchi (in quell'epoca ancora presenti, nell'area occidentale, soltanto nella Bosnia-Erzegovina) ma includeva una precisa scelta di campo nella realtà geopolitica europea, caratterizzata dalla contrapposizione fra il grande impero slavo-ortodosso della Russia zarista e gli imperi austro-tedeschi (nella sfera d'influenza dei quali, come ho detto, entrò poi - 1875 - anche la Bosnia-Erzegovina).

Prende corpo, dunque, 150 anni fa il progetto di costituzione della "Grande Serbia" — sinteticamente espresso con le parole "dove un serbo, ivi la Serbia" — secondo il quale tutti i territori abitati anche da Serbi (in particolare, Bosnia e Croazia) dovevano essere, o uniti fisicamente alla Serbia, o dominati politicamente da essa, mentre gli altri popoli stanziati sugli stessi territori sarebbero divenuti *minoranze nazionali*: soluzione finale particolarmente grave per la Croazia, che per oltre mille anni aveva conservato, sia pure in un assetto costituzionale di "unione di corone", una precisa identità statale (parlamento, esercito, moneta).

E prende corpo altresì una tattica strumentale duplice, consistente nel suscitare e rafforzare nei serbi di Croazia e di Bosnia l'aspirazione ad unirsi alla Serbia, e nel provocare azioni destabilizzatrici nel territorio della monarchia austro-ungarica anche mediante associazioni segrete. Apparteneva infatti alla "Mano Nera" quel Gavril Princip che nel 1914 provocò la prima guerra mondiale assassinando a Sarajevo l'arciduca d'Austria, la cui

disposizione favorevole alla costituzione di una grande entità autonoma slava nell'ambito del territorio della monarchia disturbava fortemente il progetto serbo di conquista delle stesse aree.

5. La Serbia portò a compimento il suo disegno con la costituzione, il 1° dicembre 1918, del "Regno dei Serbi, Croati e Sloveni" che, lungi dal dare vita a quella unione di popoli con pari dignità, alla quale aspiravano i popoli non serbi (e specialmente i croati), fu un "piccolo impero serbo", secondo l'espressione usata recentemente da uno storico italiano.

La data del 1° dicembre 1918 è di grande rilevanza per due ragioni: a) perché per la prima volta vide uniti nella stessa entità statale popoli che per 1400 anni erano vissuti separatamente con storia, religione, tradizioni, cultura distinte; b) perché costituisce il momento iniziale del forte conflitto endobalcanico, del quale la guerra attuale rappresenta l'episodio più recente, e che è caratterizzato specialmente dalla contrapposizione fra l'egemonia serba e l'aspirazione croata a riconquistare la sua millenaria autonomia statale.

Non è possibile comprendere la guerra attuale senza una conoscenza, sia pure sommaria, delle vicende che portarono alla costituzione della Jugoslavia nel 1918.

6. L'idea dell'unione degli slavi del sud (Jugoslavia significa precisamente terra degli slavi del sud) nacque in Croazia verso il 1830 come movimento culturale, e assunse poi connotazione politica come reazione al crescente assolutismo asburgico e ai tentativi ungheresi di incorporare o denazionalizzare la Croazia.

Il progetto iniziale era quello della trasformazione del regime dualistico austro-ungarico in un assetto tralastico con l'aggiungersi di una componente autonoma, quella costituita dai territori slavi della Slovenia, della Croazia e della Bosnia-Erzegovina.

Prese poi corpo, per ragioni varie che lo spazio limitato non consente qui di specificare, una tendenza ad allargare l'unione degli slavi del sud fino a comprendervi anche la Serbia. Questa tendenza subì una forte accelerazione durante la prima guerra mondiale, dapprima con l'attività svolta in Inghilterra dal "Comitato Jugoslavo" formato da fuoriusciti politici della monarchia, poi

con i pronunciamenti rivoluzionari che si ebbero in Croazia fra l'ottobre e il novembre 1918.

Si ebbe così, prima la "Dichiarazione di Corfù" del luglio 1917, con la quale il "Comitato Jugoslavo" di Londra e il Governo serbo progettarono genericamente la costituzione di un'unica entità politica; e poi la risoluzione del 24 novembre 1918, con la quale il rivoluzionario "Comitato di Zagabria", che aveva già dato vita al distacco di tutti i popoli slavi della monarchia da ogni legame con essa (ribellione solennizzata dal Parlamento di Zagabria il 28 ottobre 1918), proclamò l'unione degli stati del territorio (già austro-ungarico con la Serbia, ed il nuovo Stato ("Regno dei Serbi, Croati e Sloveni") nacque il 1° dicembre successivo, quando il Re di Serbia emise uguale proclamazione.

Va notato che la proclamazione del "Comitato di Zagabria" fu altrettanto generica quanto la "Dichiarazione di Corfù" di un anno prima. Entrambe, infatti, rinviarono la definizione dell'assetto della nuova entità politica (riguardo alla quale il progetto federalistico dei croati si contrapponeva al progetto unitario e centralistico della Serbia) alle decisioni di una futura assemblea costituente, e ritennero che costituisse sufficiente garanzia per i popoli non serbi il prevedere che la Costituzione del nuovo Stato dovesse essere approvata con una maggioranza qualificata (due terzi) che la Serbia da sola non avrebbe potuto ottenere.

Accadde però che l'assemblea costituente, tradendo ogni legittima aspettativa, deliberò che la Costituzione sarebbe stata approvata a maggioranza semplice, e che la Serbia corrotta (e ciò fu notorio) i grandi feudatari bosniaci, buona parte dei quali erano turchi, assicurandosi così voti preziosi in un sistema elettorale senza suffragio universale. Fu grazie a questa complessa manovra che la Costituzione del nuovo Stato, in tutto conforme al disegno egemonico della Serbia, fu approvata con solo tre voti di maggioranza (l'assemblea era composta da oltre 400 deputati), e fu volutamente promulgata il 28 giugno 1921, cioè nello stesso giorno della battaglia di Kosovo Polje (1389), che i Serbi considerarono episodio significativo di gloria nazionale.

Per oltre venti anni il popolo croato subì un pesantissimo regime di perquisizione poliziesca (che suscitò reazioni

anche in campo internazionale) e lottò democraticamente, guidato dal Partito contadino croato, per riavere la sua antica autonomia. Nel giugno 1928 un deputato serbo uccise con arma da fuoco, nell'aula del Parlamento di Belgrado, due deputati croati, e ferì mortalmente un terzo, Stefano Radic, che era il capo del partito contadino ed era considerato il più autorevole uomo politico croato di quel momento. Nel gennaio 1929 il monarca serbo abolì la Costituzione e proclamò la dittatura; e qualche mese dopo mutò la denominazione dello Stato in "Jugoslavia". Si costituì allora il movimento estremista "ustacia" capeggiato da Ante Pavelic, il quale, muovendo dalla constatazione che il metodo democratico aveva fallito l'obiettivo, si propose di lottare con metodi violenti per restaurare l'autonomia croata; ma la efficientissima polizia serba neutralizzò rapidamente l'azione degli "ustaci", che finirono esuli in Italia.

Nel 1935 il monarca serbo fu assassinato a Marsiglia da un macedone "ustacia". Successivamente il reggente Paolo comprese che l'aspirazione alla libertà del popolo croato aveva una forza ineludibile, e consentì nel 1938 libere elezioni, nella quali trionfò il partito contadino croato. Ne seguì la concessione di una larga autonomia alla "Banovina Croata", vale a dire al territorio proprio della Croazia fino al 1918, cui fu aggiunta l'Erzegovina, regione della Bosnia abitata in grandissima maggioranza da Croati.

7. La seconda guerra mondiale investì la Jugoslavia nell'aprile 1941. Il 25 marzo il reggente Paolo aveva aderito al Patto Tripartito su pressioni di Hitler che voleva passare attraverso la Jugoslavia per dare man forte alle truppe italiane in gravi difficoltà sul fronte greco-albanese. Ma due giorni dopo una congiura di generali rovesciò il governo. Hitler invase la Jugoslavia il 6 aprile; lo stesso fece l'Italia. La campagna si concluse in undici giorni con il disfaccimento dell'esercito jugoslavo.

All'inizio dell'invasione la Croazia, che si sentì liberata da una prigionia, proclamò la propria indipendenza dando vita allo Stato Indipendente di Croazia, che Italia e Germania, pur sorprese (era infatti loro intenzione spartirsi la Jugoslavia), accettarono, ma tuttavia dominarono durante i suc-

cessivi quattro anni.

All'interno di quel Paese prese corpo una complessa e sanguinosissima guerra civile.

Prime a muoversi furono le bande etniche serbe, che poi si organizzarono unitariamente sotto il comando del generale Mihajlovic. Il loro programma politico consisteva nella restaurazione integrale dell'unità jugoslava sotto il dominio della monarchia serba. Esse compirono atti di terrorismo nella Slavonia croata il 7 aprile, e il successivo giorno 14 (lo stesso nel quale il capo ustacia Ante Pavelic sbarcava in Croazia per assumere la posizione di capo dello Stato) trucidarono 22 vecchi, donne e bambini a Gabela, nell'Erzegovina occidentale; in quello stesso mese fecero morire fra le torture due sacerdoti cattolici nella stessa Erzegovina; quasi contemporaneamente compirono stragi nella regione croata della Lika.

Coerentemente con il loro progetto politico — che era quello di distruggere lo Stato Indipendente di Croazia (proclama di Radna Gora del Gen. Mihajlovic) — i cetnici decisero di non combattere subito i tedeschi (perché erano ancora troppo forti e reagivano con rappresaglie gravissime) e gli italiani (ai quali si presentarono come anticomunisti e dai quali ottennero aiuti di ogni genere); considerarono invece nemici da combattere spietatamente i croati e i comunisti (in quanto considerati i più forti oppositori futuri della vagheggiata restaurazione monarchica) e i musulmani (da sempre destinatari di un odio fortissimo e diffuso perché considerati eredità abominevole della dominazione ottomana).

Ai primi massacri dei cetnici i croati e i musulmani reagirono dapprima con rappresaglie organizzate localmente. Poi il governo croato, resosi conto del progetto politico dei cetnici, condusse una rappresaglia generale, di vasta entità e di grande crudeltà, senza però riuscire ad impedire che i cetnici, favoriti dallo stato di guerra generale, continuassero nelle loro azioni cruente. Riguardo alla detta rappresaglia generale, vi furono contrasti in senso allo stesso governo (tanto che il ministro dell'interno Kvaternik, ispiratore di essa, nel 1942 dovette dimettersi), l'esercito regolare croato non vi partecipò, e la generalità del popolo croato (educato nel ventennio precedente alla lotta democratica) la disapprovò.

In Serbia si costituì un governo col-laborazionista guidato dal generale Nedic, ma moltissimi serbi, anche della Croazia e della Bosnia, confluirono invece nelle formazioni partigiane, le quali comprendevano non soltanto i comunisti capeggiati da Tito, ma anche formazioni "bianche" croate, che intendevano combattere, oltre che i tedeschi e gli italiani, anche il minoritario governo ustascia, che singolari ed eccezionali circostanze storiche avevano reso padrone dello Stato, ma che era inviso alla quasi totalità del popolo croato, sia perché sostenuto dagli invasori, sia perché andava compiendo contro i serbi rappresaglie del tutto sproporzionate per quantità e crudeltà.

La sconfitta italo-tedesca segnò il trionfo della vittoriosa guerra partigiana, della quale la frazione comunista capeggiata da Tito aveva assunto la guida. Secondo il progetto formulato nel 1942 dal gruppo dirigente partigiano, la Jugoslavia fu ricostituita nel 1945 come federazione di repubbliche socialiste con un governo accentrato e con un regime caratterizzato, come nell'Unione Sovietica, dal potere dominante poliziesco della lega dei comunisti.

La federazione era costituita da sei repubbliche (Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro e Macedonia) e da due regioni autonome nell'ambito del territorio della Repubblica di Serbia (la Vojvodina, con forte presenza ungherese e croata, e il Kosovo, per il 90 per cento abitato da labanesi di religione musulmana).

La Serbia, pur formalmente pari alle altre repubbliche, mantenne un forte *potere di fatto*: disponeva quasi interamente della diplomazia; teneva le leve più importanti dell'amministrazione civile; aveva nei quadri militari una presenza numericamente eccedente di gran lunga la "proporzione etnica" stabilita dalla Costituzione federale; disponeva del 70 per cento della polizia anche nelle repubbliche dove la popolazione serba era nettamente minoritaria (così in Croazia, dove vi era solo l'11 per cento di serbi).

La vita interna della federazione fu caratterizzata da forti tensioni, specialmente in Croazia, dove era sempre viva l'aspirazione a riconquistare quell'autonomia statale della quale essa aveva goduto per mille anni. La Costituzione fu cambiata più volte: segno di malessere e di instabilità. Dopo



il movimento liberatorio croato del 1971, che fu denominato "Primavera di Zagabria" e che fu represso duramente come già era accaduto in Cecoslovacchia con la "Primavera di Praga" del 1968, Tito comprese che occorreva allentare la durezza del centralismo comunista, e nel 1974 fece approvare l'ultima Costituzione federale della Jugoslavia che si caratterizzava per una accentuata autonomia *di diritto* (ma non di fatto, come si è accennato) delle repubbliche e delle regioni autonome, le quali, tutte, avevano strutture tipiche statuali: Parlamento, Governo, Carta costituzionale, Corte costituzionale, magistratura, confini non modificabili senza il loro consenso.

È assai importante sottolineare che la Costituzione federale riconosceva espressamente, nel primo dei suoi "principi fondamentali", *il diritto delle repubbliche alla secessione*: non diversamente dalla Costituzione dell'Unione Sovietica, la quale nell'art. 72 disponeva perentoriamente: "Ogni Repubblica ha il libero diritto di secessione".

8. Prende data da allora un tenace attività politica della Serbia diretta a ripristinare il centralismo federale con l'attribuzione di più forti e ampi poteri agli organi della federazione.

Tale attività si intensificò dopo la morte di Tito (1980): occupazione militare del Kosovo (1981); redazione, fra il 1981 e il 1985, del "Memorandum" dell'Accademia Serba di Scienze ed Arti, nel quale si giustificava e si preannunciava la reazione armata della Serbia alla paventata aspirazione

delle altre repubbliche a una maggiore autonomia o addirittura alla piena indipendenza; predisposizione, nello stesso periodo, di piani di occupazione militare delle altre repubbliche, e in particolare della Bosnia-Erzegovina e della Croazia, con una guerra "speciale" di sterminio e di dispersione delle popolazioni croate e musulmane; colpo di stato costituzionale nei confronti delle regioni autonome della Vojvodina e del Kosovo (abolizione arbitraria della loro autonomia), e riuscite manovre di controllo politico del Montenegro, con il risultato di poter disporre di quattro degli otto componenti dell'organo collegiale di presidenza della federazione, e quindi di paralizzarne il funzionamento con l'impedire ogni decisione non gradita alla Serbia; colpo di mano militare con il quale l'esercito federale (dominato dai serbi) s'impadronì dell'armamento che costituiva legittima proprietà delle singole repubbliche; colpo di mano finanziario consistente nell'impossessamento di una grande quantità delle riserve valutarie federali.

Dopo la caduta del muro di Berlino (1989) la lega comunista jugoslava si sfasciò; non fu possibile (gennaio 1990) organizzare la rielezione del già scaduto parlamento federale, che rimase tuttavia in funzione; si svolsero (primavera 1990) nelle singole repubbliche libere elezioni pluralistiche che emarginarono il partito comunista ovunque, salvo che in Serbia e in Montenegro; nell'agosto 1990 si ebbe il primo segno di un più ampio e grave conflitto con la rivolta armata dei serbi della regione croata di Knin a nord-est

di Zara (parte dell'antica frontiera militare antiturca), dove i serbi s'impadronirono del territorio, ne scacciarono in gran parte la componente croata e paralizzarono le comunicazioni fra la Croazia continentale e la Dalmazia; si svolsero fra i rappresentanti delle repubbliche, fra il 1990 e il 1991, estenuanti trattative che non modificarono le posizioni contrapposte: della Serbia che voleva un più accentuato centralismo federale, delle altre repubbliche che intendevano mantenere un assetto unitario limitatamente ad alcuni interessi comuni fondamentali (difesa esterna, moneta, commercio estero); fallite tali trattative, nel giugno 1991 la Slovenia e la Croazia, *esercitando il diritto di secessione loro attribuito dalla Costituzione federale*, proclamarono la propria indipendenza; la Serbia rispose immediatamente con la guerra: prima contro la Slovenia, con esito fallimentare, poi contro la Croazia (della quale fu occupato quasi il 30 per cento del territorio), e infine (aprile 1992) contro la Bosnia-Erzegovina (della quale fu occupato il 70 per cento del territorio).

Si tratta dunque di una guerra squisitamente politica, iniziata con il proposito di mantenere totalmente l'integrità della Jugoslavia, e poi convertita, con la progressiva estromissione dei militari e dei politici "jugoslavisti", in guerra panserba diretta alla formazione della "Grande Serbia".

Chi legge questo essenziale *excursus* non ignora la cronaca atroce di questa guerra di uno dei più potenti eserciti d'Europa contro popolazioni inizialmente disarmate. Si tratta di una guerra di genocidio fisico e culturale, il cui obiettivo è l'espansione fino al Mare Adriatico della Serbia, da considerarsi, sotto questo aspetto, come punta di diamante dell'aspirazione del grande mondo slavo-ortodosso (Russia, poi Unione Sovietica, ora di nuovo Russia) a raggiungere i mari caldi.

Ed è una guerra che ha resuscitato nell'Europa, ancora politicamente disunita, la situazione politica del 1914, con la ricostituzione dell'intesa fra Serbia, Russia, Francia e Inghilterra come blocco antitedesco, e precisamente come mezzo impedire l'indipendenza di Stati (Slovenia e Croazia principalmente) nei quali la storia ha determinato una spiccata "vicinanza" culturale ed economica con il mondo germanico.



Tale intesa ha paralizzato l'Europa e l'ONU, e ha consentito alla Serbia di ampliare e consolidare, nel giro di circa cinque anni, le sue conquiste territoriali approfittando di una lunga, debole e inconcludente mediazione internazionale, solo nella primavera-estate del 1995 "superata" e quasi ridicolarizzata dalla controffensiva croata e musulmana, iniziata con il favore degli Stati Uniti d'America, ma poi da essi stessi "fermata" nel momento in cui stava sviluppandosi in modo da correggere più incisivamente i risultati della conquista serba e, quindi, (o, meglio, "meno ingiusta") di quella profilita negli accordi di Dayton.

L'ONU ha impiegato un anno per

decretare quel che era chiarissimo fin dal primo momento, e cioè che *aggressori* erano la Serbia e il Montenegro (ora riunitosi in una nuova federazione jugoslava, peraltro non riconosciuta internazionalmente e non ammessa all'ONU); ed ha tardato un altro anno per decretare contro quei due paesi sanzioni di una certa efficacia, peraltro largamente violate. E tuttavia l'atteggiamento filoserbo di alcune diplomazie europee, compresa quella italiana, si esprime sovente con il considerare tutti i belligeranti come aggressori, confondendo astutamente la responsabilità originaria, globale e senza attenuanti dei Paesi che hanno scatenato l'aggressione, con le responsabilità

parziali ed episodiche di coloro, fra gli aggrediti, che, nello stato d'ira determinato dalla ferocia degli aggressori, hanno compiuto atti crudeli ed esecrabili di vendetta.

Anche questi ultimi potranno essere perseguiti penalmente dal tribunale internazionale speciale costituito dall'ONU per i crimini contro l'umanità commessi in questa guerra: ma la loro responsabilità penale non comporta che il Paese cui essi appartengono possa essere qualificato come aggressore, vale a dire che possa essergli attribuita l'iniziativa scatenante della guerra.

Mario Caristo

## LETTERE AL DIRETTORE

Egregio Direttore

dopo essere stato quale Comandante dei Vigili Urbani a LONIGO, a VALDAGNO, a SAN G. LUPATOTO ed a LEGNAGO per buoni periodi, giunsi nei primi giorni del 1982, quale Vice Comandante a ROVIGO; dopo pochi mesi camminavo un martedì, giorno di mercato, nella Piazza Centrale con un collaboratore quando questi, vedendo un signore molto distinto gli si avvicinava e lo salutava con totale rispetto; in disparte notavo la scena e nulla dicevo; dopo poco però il maresciallo scusandosi diceva: "sa... è il dottor Suriani, è il Presidente dei Carristi".

È passato del tempo, sono diventato socio della Sezione di Rovigo, credo di essere la condanna bonaria del segretario Beggio che è costretto a ricordarmi tutto "... Adriano, ti ho mandato la lettera, ti è arrivata?...". Frequento molto poco la Sezione della quale però so sempre tutto, ammiro l'opera del Presidente SURIANI, e non solo verso i carristi...; da ormai tre anni non indosso più l'uniforme ma ogni volta, all'arrivo del Carrista d'Italia è un'emozione nuova, e rivivono i ricordi... la Ferrari Orsi e la 3<sup>a</sup> Bir Akeim, la caserma di Tauriano, la neve che inizia a cadere e l'allora Colonnello PACHERA che attraversa la piazza d'armi, l'"ATTENTIA" urlato dal giovane sergente A.U.C. quale ero, per dovere prima di tutto, ma anche per una profonda stima in un Comandante che — sempre — rispondeva al saluto in modo militare ma con un sorriso paterno che faceva sentire

tutti Suoi ragazzi, ed ancora... la Aurelia di Civitavecchia, i gradi nuovi da Sottotenente, i picchetti le esercitazioni.

E poi la diversa uniforme, i gradi diversi ma sempre lo stesso spirito, retaggio della Scuola A.U.C. di Caserta — Italia e Onore — e sempre i ricordi; Valdagno, Legnago, l'inaugurazione del Monumento a Cologna Veneta, la presenza costante del Comandante PACHERA, ormai Generale, il rispetto e l'ammirazione per quanti, in servizio e non, sono stati e sono carristi e ti spingono alla voglia di fare e di vivere.

Chissà perché ogni tanto voglio andare, con mia moglie, sul Meduna - Cellina od a Civitavecchia... o Caserta??? Chissà perché ho molti ricordi da carrista e pochi da Vigile Urbano????!!

Mantoan Adriano  
Via L. Adige 56/C ROVIGO

Caro Mantoan,  
pubblico volentieri questa sua lettera che dimostra attaccamento alle nostre fiamme e amore di Patria.

Spero che la nostra rivista rappresenti per lei la continuità del suo periodo trascorso nei luoghi che lei ha citato.

Complimenti!

Caro Giuliani,  
ho letto con viva commozione, sul numero di ottobre, l'articolo "Reggimenti" del Generale PACHERA. In anni

ormai lontani ho partecipato con entusiasmo alle fatiche della ricostituzione del 4° Carristi a Roma, del 31° a Bellinzago e del 32° a Tauriano. In quest'ultimo reparto (poi brigata) ho militato oltre venti anni, di cui due proprio alle dipendenze dirette del Col. PACHERA ed a questo reggimento come lui sono rimasto particolarmente legato nel ricordo. Ecco il motivo della mia commozione, complice la facile penna del mio vecchio colonnello e la freschezza dei sentimenti che da sempre la ispirano. È stato come vedere un quadro d'autore raffigurante un panorama ben noto e familiare, nel quale abbiamo vissuto, operato, obbedito, comandato, gioito e sofferto e che non esiste più.

Anch'io vado ormai raramente a Tauriano nella caserma del 32°, come il Generale PACHERA che dice scherzosamente che "non si ritorna sul luogo del delitto". Ma io spero di rincontrarcelo. Perché il delitto non l'abbiamo commesso noi.

Cari saluti

Spilimbergo 9/1/96  
Col. (r) Pietro Cedolin  
Corso Roma 12  
33097 SPILIMBERGO (PN)

Caro Cedolin  
sono lieto che hai gradito l'articolo del Gen. PACHERA sui Reggimenti e che ricordi con piacere il 32° Reggimento-carristi di cui mi onoro di avervi fatto parte. Nella presente rivista troverai un altro articolo del Generale. Sono sicuro ti farà piacere.

### CARRO ARMATO LEOPARD 1 A 5

**È** in corso di completamento la nuova linea carri Leopard 1 A 5, dei quali i primi 18 sono impiegati attualmente in BOSNIA.

Questi carri che hanno subito la modificazione della torretta con nuove tecnologie sono l'ultima versione del carro LEOPARD 1 e saranno affiancati ai C1 "ARIETE" di seconda generazione, in produzione presso l'industria italiana, non appena entreranno in servizio.

Il Leopard 1 A 5 ha la capacità di raggiungere gli obiettivi a lungo raggio con efficienza, con un mini-



Carrista italiano  
in Bosnia

Carro armato  
LEOPARD 1 A5

mo di tempo di reazione e con un'alta percentuale di probabilità di colpire il bersaglio.

La sua convincente potenza di fuoco è basata:

- dalla capacità di usare molti tipi di munizioni (HESH, APFSDS, APDS, HEAT) con grande efficacia;
- dal cannone 105 mm, standardizzato ai canoni internazionali;

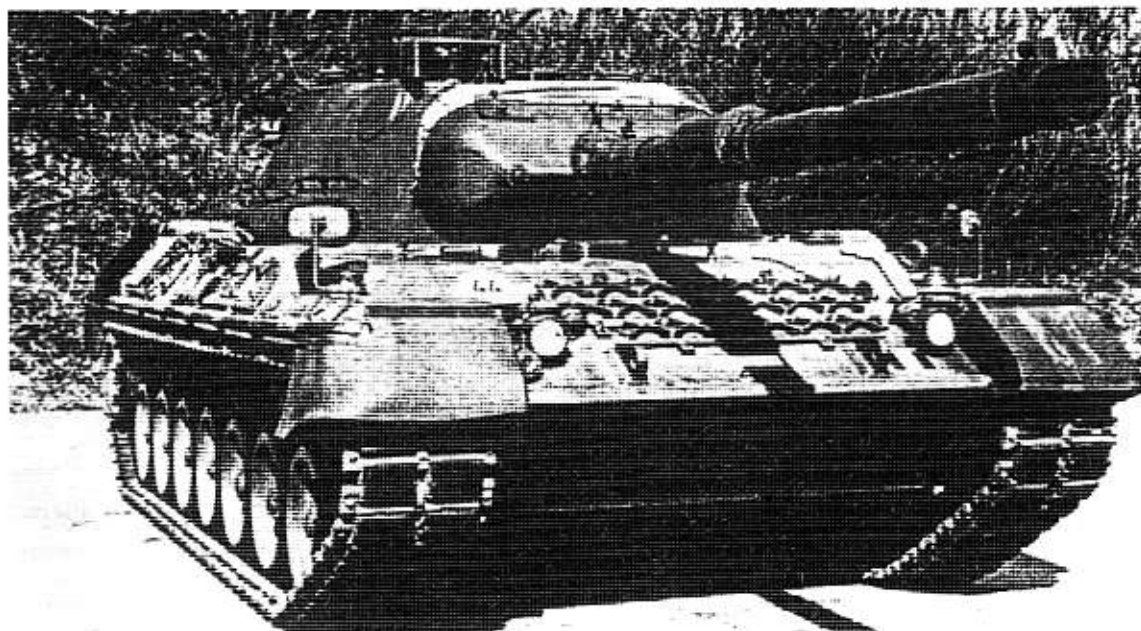
- dalla stabilità dell'arma e la capacità di acquisire il bersaglio e colpirlo anche in movimento;

- dal sistema di controllo elettronico del fuoco con raggio laser che riduce considerevolmente i tempi di reazione dal momento di individuazione dell'obiettivo allo sparo del primo colpo, aumentando la probabilità di colpire il bersaglio.

La versione 1 A 5 ha la più moderna configurazione del sistema di fuoco, derivante dal Leopard 2, e riflette gli ultimi standard tecnologici per combattere di giorno e di notte.

La protezione risulta formata da una speciale combinazione di piastre d'acciaio che danno maggiore sicurezza e il sistema NBC è uno dei più moderni.

Franco Giuliani



È cominciato, sia pure in forma poco più che simbolica, l'afflusso delle truppe italiane in Bosnia. Ha avuto inizio dunque una missione tutt'altro che facile e piena di rischi, per il momento alquanto sottorappresentata dagli organi d'informazione, come sempre concentrati soprattutto sulla politica interna.

Le alte gerarchie militari sono state le uniche a porre in rilievo come l'impresa sia difficile e possa comportare anche perdite. Non altrettanto onesto e chiaro si è dimostrato il potere politico, che ha preferito rappresentare la missione come una passeggiata o quasi.

Le ragioni di questo atteggiamento, apparentemente inspiegabile, sono in realtà piuttosto chiare: ammettere l'esistenza di rischi significa infatti farla finita, una volta per tutte, con la cultura dell'irresponsabilità e del pacifismo a buon mercato, con quel "buonismo" e quella politica dei buoni sentimenti che hanno sempre caratterizzato la nostra fragile presenza sulla scena internazionale e che ci sono valsi e essenzialmente molti guai (ed anche molti lazzi).

Ai soldati italiani è toccata — casualmente, ma forse non troppo, dato che le maggiori potenze hanno ovviamente cercato di non esporre a troppi rischi i loro reparti — una zona assai difficile, dove la possibilità di scontri ed incidenti di vario genere è tutt'altro che remota. Difficile sopporre, con queste premesse, che la vuota retorica autoconsolatoria (ed autoillusoria) degli "italiani, brava gente" possa servire, da sola, a qualcosa. Una retorica dietro la quale, tra l'altro, in passato si è cercato di mascherare, peraltro con modestissimi risultati, la propensione di un potere politico fragile ed ambi-

guo a non impegnarsi, il suo tentativo di essere amico di tutti senza riuscire a accontentare alcuno, nonché la sostanziale inconsistenza della nostra politica estera e di sicurezza.

In Bosnia, quindi, non serviranno i "soldati di pace" tanto caro alla retorica imperante, ma soldati veri, autentici guerrieri, provvisti di regole d'ingaggio chiare ed inequivoche, ed in grado, nell'eventualità tutt'altro che improbabile di scontri, di far valere tutte le loro peculiarità di professionisti e tutta la potenza del loro armamento, usandola — se appena possibile — prima dei loro avversari.

Ne consegue che tutta la farsa, subdola e fuorviante cultura con la quale si è finora cercato di devirilizzare e soprattutto di delegittimare l'istituzione militare oggi non serve più e deve essere sostituita da una cultura nuova, nella quale la politica militare abbia una sua dignità ed una sua legittimità, e non sia oggetto di forme più o meno palesi di colpevolizzazione.

L'Italia è militarmente presente in Bosnia perché è ostile ad ogni forma di violazione del diritto internazionale e perché il mantenimento della pace nell'area balcanica è un suo precipuo interesse nazionale. Per farlo in forma davvero credibile, tuttavia, deve recuperare una dimensione di politica estera e di sicurezza che le è rimasta estranea per mezzo secolo, in un primo tempo come comprensibile conseguenza della sconfitta subita nel secondo conflitto mondiale e successivamente come suo comodo e non disinteressato a fidarsi alla tutela del "grande fratello" statunitense.

Oggi sarebbe altamente opportuno uscire da tale condizione e forse sarebbe relativamente age-

vole farlo, se non fosse che essa ha trovato da tempo il suo fondamento in una cultura che ha cercato di sublimarla e nobilitarla, presentandola come la migliore e l'unica condizione possibile, la condizione di un internazionalismo irenico nutrito di buoni sentimenti e di vuote affermazioni di principio. In realtà, invece, nel panorama politico-internazionale del post "guerra fredda", questa è la peggior condizione possibile, poiché è legata ad un radicalismo ideologico datato e fuori tempo, che non ha più ragione di esistere (se mai ne ha avuta una) e che tiene la nostra Nazione lontana dai luoghi concreti dell'agire politico.

Ne consegue che, se vuol essere una realtà — sia pure modesta — a livello internazionale, l'Italia deve affrancarsi a tutto ciò. È un'esigenza di fondo analoga e parallela alla necessità di liberarsi, in politica interna, dal peso sempre più insostenibile dello Stato assistenziale. Entrambi sono retaggi del passato, di un cattivo passato che deve essere cancellato.

I giovani che partono per la Bosnia sono soldati italiani, soldati della Repubblica. Non priviamoli del nostro consenso, facciamo sentire loro il nostro appoggio e ricordiamoci che, per non essere lasciati soli, hanno bisogno molto più di una semplice simpatia. Hanno bisogno di sentirsi figli legittimi (e non spuri) di un Paese che li ama e che riconosce non solo la legittimità, ma l'estrema nobiltà della loro funzione. Ridiamo una dignità, una credibilità ed un prestigio alle Forze Armate ed allora — ma solo allora — potremo cominciare a sperare di tornare ad essere una Nazione ed uno Stato.

Piero Visani



## CAMBI DI COMANDO ALLA SCUOLA DI CARRISMO

Presso la Scuola di Carrismo si sono verificati recentemente diversi avvicendamenti di Ufficiali in incarichi di comando.

Il Col. Luigi Manco, nato a Maglie il 20 febbraio 1950, ha assunto il ruolo di Vice Comandante della Scuola, incarico di nuova costituzione e mai ricoperto da altri ufficiali.

Frequentatore dei corsi regolari dell'Accademia Militare di Modena e del 108° corso superiore di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra di Civitavecchia, il Col. Manco, dopo aver comandato unità carri, ha svolto per due anni l'incarico di



ufficiale di collegamento negli Stati Uniti presso l'Armor Center in Fort Knox. Proviene dal Comando Supremo Nato di stanza in Mons (Belgio) dopo per tre anni ha prestato servizio nella Sezione Controllo degli Armamenti.

Nel ruolo di Capo di Stato Maggiore della Scuola, a sostituire il Col. Antonio Del Sorbo, trasferito ad Altamura quale Comandante del 31° Reggimento carri, è stato designato il Ten. Col. Attilio Borreca, proveniente da Persano dove ha svolto l'incarico di Comandante del 31° Battaglione carri. Nato a Pannarano (BN) il 1° gennaio 1957, ha frequentato il 157° corso dell'Accademia Militare ed il 114° corso superiore di Stato Maggiore. Comandante di unità carri, ha conseguito successivamente il brevetto di pilota d'elicottero con abilitazione sull'EM-3.

Nuovo Comandante del Battaglione Allievi Ufficiali di complemento è il Ten. Col.



Umberto Giaccio, nato a Napoli il 4 marzo 1954 e frequentatore del 156° corso Accademia Militare e del 113° corso superiore di Stato Maggiore.

Dopo aver comandato unità carri presso la Divisione Centauro e svolto incarichi presso lo Stato Maggiore dell'Esercito ha prestato servizio presso la U.S. Armor Center and School in Fort Knox quale rappresentante militare italiano ricevendo l'onorificenza dell'ordine di S. Giorgio ed il diploma di Master Gunner. Ha sostituito il Ten. Col. Antonio Latino trasferito a Roma ad assolvere prestigiosi incarichi presso lo SME.

## IL 2° CHIUDE

31 ottobre, scompare nell'organico dell'Esercito Italiano, ma non dentro di noi, il 2° Reggimento Carri, il "PICCININI" come lo chiamavano qui affettuosamente la gente di S. Vito al Tagliamento, questa cittadina che ci ha ospitato per 31 anni.

La storia del 2°, crede del XXII Btg. cr. d'assalto, XXII Btg. cr. "Serenissima" e 22° Btg. Cr. "M.O. Piccinini" è iniziata nel lontano giugno del 1935. In quel di Bologna e la sua vita è passata attraverso le campagne, in Libia, sul Piccolo S. Bernardo, con i gloriosi carri L 3/35, in Dalma-

zia, le cui gesta sono ricordate anche sullo stemma araldico con le teste dei tre leoni in Corsica ed infine in Sardegna dove alla vigilia della fine del secondo conflitto mondiale, fu sciolto una prima volta. Ricostruito a Mestre nel 1964, su carri Sherman, si stabilisce pochi mesi dopo, prima inquadrato nel reggimento "Serenissima" e dal 1976 nella B. "Gorizia", a S. Vito dove oggi, in un piazzale vuoto, con l'officina chiusa e i capannoni dei carri Leopard deserti, siamo pronti a dare l'addio anche alla caserma "Dall'Armi".

Il Comandante del 5° C.A. Generale

Vannucchi, giunto al reparto dieci giorni fa per salutare la Bandiera di Guerra, ha ribadito che il 2° è un eccellente reggimento. Ogni qual volta la sua storia ha incrociato la nostra, ha trovato sempre uomini motivati ed all'altezza della situazione. Caserme, sia in Sicilia che nel Friuli, perfette e funzionali. Tali risultati sono frutto dell'impegno e della professionalità di ciascuno di noi, qualità che sicuramente porteremo nei nuovi reparti di prossima assegnazione. Quanto detto è certamente vero, i reparti sono efficienti, al di là delle capacità dei Comandanti che permangono per brevi periodi, grazie all'impegno costante, ognuno nel suo piccolo, dei singoli elementi che lo costituiscono. Al 2° dal Sergente più giovane all'Ufficiale più anziano, hanno tutti portato quel mattoncino



Saluto alla Bandiera di Guerra che lascia per l'ultima volta lo schleramento.



Allocazione del Comandante del 2° Reggimento Carri.

che è servito a costruire un battaglione ed un reggimento carri degno di tale nome. Il Maggiore Scafati, arrivato con una sola stella sulle spalline nel 1973, quando ancora si portava con orgoglio il "MAO" sul petto, fra il serio ed il faceto, dice che ormai non abbiamo più niente da imparare al "PICCININI", per questo è stato deciso di scioglierci! Sicuramente c'è sempre qualcosa da imparare, ed il nostro "saggio" aiutante maggiore lo sa bene, ma quello che traspare dietro le sue parole è la malinconia per quel clima di collaborazione, per i rapporti umani creatisi e per l'amicizia tra gli "anziani" cementata nel tempo che da domani, al rompete le righe, resteranno solo un ricordo conservato nella teca della Bandiera sotto l'altare della Patria dove il Comandante di Reggimento Col. Dino BASTON l'ha salutata per l'ultima volta, e soprattutto nei cuori di ciascuno di Noi.

Se l'aumento di efficacia e non di efficienza, del nostro esercito deve passare attraverso lo scioglimento del 2° rgt. carri, ben venga anche questa pagina di storia, ma con la speranza che un giorno di riaprire un'altra sui poligoni polverosi e dovunque sarà necessario ridare il nostro ap-

porto. Gli occhi lucidi nel vedere uscire la Bandiera dalla porta centrale verso Roma, degli Aiutanti Claut, Giorio e Di Stefano, arrivati a S. Vito Caporal Maggiori negli anni '67 e '68 sono la prova ancora una volta che un reparto non è una serie di numeri: uno da portare sul basco nero e gli altri da scrivere nei rapporti del mattino sotto le voci ufficiali, sottufficiali e truppa. Il battaglione o Reggimento come lo vogliamo chiamare oggi, è qualcosa che pulsa, che vive giorno dopo giorno costruito su piccoli episodi, giornate vissute all'aperto e da un impegno disinteressato e costante verso gli altri. Negli anni i carristi del PICCININI questo cuore lo hanno fatto sentire, al di fuori delle mura della caserma e delle pietre del Cellina-Meduna, tra le macerie di un terremoto, il fango lasciato da un'alluvione, per le strade della Sicilia, sull'altopiano del Carso per l'operazione "Testuggine" e nei seggi elettorali di tutta Italia. A testimonianza dell'ottimo ricordo che hanno lasciato i militari in questo paese sulle rive del Tagliamento, il Sindaco Signor Del Fré, ha messo a disposizione nel locale Museo Storico delle stanze, dove saranno conservati i cimeli più rappresentati del Reggimento, evitando così che la

storia di questa unità vada persa.

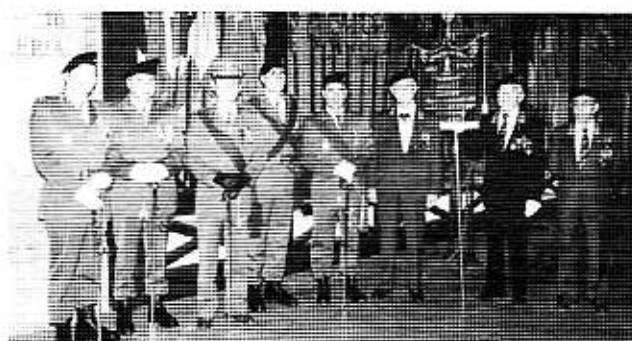
I 60 anni di vita del 22° btg. e ultimamente 2° rgt. carri hanno significato un impegno morale e fisico, ancora oggi visibile, nei volti dei vecchi Comandanti arrivati a S. Vito il 21 ottobre in occasione della cerimonia di soppressione del reggimento, per stringersi ancora una volta attorno alla Bandiera di Guerra. Benazzi, Saltini, Zorzi, Da Re, Donnari, Marinelli, Guglielmo e Leone, al di là del grado raggiunto, sono venuti per testimoniare, ancora una volta, la loro presenza tra noi e tramandare quegli insegnamenti che non dovremo mai scordare. Sono sicuro che, fra loro, ci sarebbe stato anche il Ten. Col. Nesta, se il suo onore ed un destino terribile non gli avessero tolto la vita una fredda giornata di autunno dell'86.

Oggi 31 ottobre '95, con la deposizione di una corona ai caduti, lo scoprimento di una lapide ricordo in caserma e l'ultimo ammaina bandiera, il 2° Reggimento Carri chiude, ma non muore, continua a vivere, per sempre dentro di noi e nello stemma che porteremo con orgoglio, sul petto delle nostre uniformi.

**Ten. Col. Francesco Andreani**



Allocuzione del Sindaco di San Vito al Tagliamento Sig. Luciano del Fré.



Il Comandante di Reggimento, il gruppo Bandiera e Labaro dell'ANCI al Vittoriano in occasione del versamento della Bandiera di Guerra del 2° Reggimento Carri.



## NATALE CARRISTA AL 31° REGGIMENTO CARRI

“Ti piace il presepe?”, chiedeva Eduardo De Filippo al figlio, ragazzo impertinente e distratto, in una celeberrima commedia. Per quel ragazzo le luci del presepe e i pastori che vanno da Giuseppe a Maria non significavano proprio nulla: non sentiva il gemito di Gesù, non sentiva il calore che emanavano il bue e l'asinello. Egli ne ignorava il significato, o forse l'aveva dimenticato.

Certo, nella società del consumismo e della pubblicità non è difficile dimenticare il valore di un presepe. Per

fortuna consumismo e pubblicità non abitano in caserma; forse è questo che qui il Natale si sente davvero e i presepi sono animati, sono vivi.

Quest'anno non c'è stato molto tempo per lo shopping: quando si indossa una divisa di tempo libero se ne ha poco!

Ma parlando tra noi militari ci siamo accorti che il Natale del carrista non è poi tanto male; che sono belli quei presepi davanti ad ogni plotone. Li ha vo-

luti il Comandante del reggimento: con la scusa di premiare il più bello ha fatto in modo che tutti quanti noi guardandoli d'essimo un suggerimento, un contributo. Adesso i presepi sono tanti, in varie parti della caserma, così la notte di Natale ogni luce ha brillato di più; sia per chi era nella cappella a cantare e pregare, sia per chi portava un fucile in spalla e faceva la guardia alla caserma: la notte di Natale ha vigilato anche ai nostri presepi.

Tra questi viali, insomma, per la festa della cristianità non ci siamo sentiti soli e malinconici.

È stato un Natale vero, da ricordare. A parte le stellettole, le amicizie e le guardie di notte il fucile, del militare ci sarà almeno un altro ricordo, da tener caro.

Altamura, 26/12/1995

Carrista Eustachio Follia

## REGGIMENTI (31°)

La notizia è recente: il 31° Reggimento Carristi non fa più parte della "Centauro".

Per chi, a somiglianza del sottoscritto, vi ha trascorso non pochi anni della sua giovinezza come subalterno in tempo di guerra e come capitano in tempo di pace, lo stupore è stato piuttosto forte. Ma come si fa a convincere un vecchietto, nella mente del quale 31° e Centauro si sono sempre confusi, a distinguerli l'uno dall'altra, in nome di tante buone ragioni non certamente mancanti lassù dove si puote?

Capitai al reggimento nel 1942, fresco di studi e di illusioni, nella caserma Santa Chiara di Siena, antico convento, dove ai secolari canti claustrali erano subentrati il rombo dei motori ed il cigolio dei carri.

Il luogo, se non fosse stato per i servizi infami ed infami, poteva anche passare per abitabile ed infatti vi si aggiravano centinaia di carristi, per la maggior parte toscani e ciociari, in attesa in un impiego bellico sempre meno probabile.

Naturalmente era l'unico reggimento che non avevo richiesto, ma è possibile che non essendomi mai preoccupato allora e dopo di farmi raccomandare mi ci mandarono perché era un reparto in cui pochi, non so il perché, desideravano andare. Fui molto fortunato e dovei ancora ringraziare l'ignoto funzionario o ufficiale o forse usciere ministeriale della decisione, tenuto conto della mia attuale esistenza in vita e dell'essermele cavata in quei tempi calamitosi come forse non avrei potuto presso altri reggimenti.

Devo aggiungere che tra i tanti distaccamenti sparsi fra le dolci colline della Toscana fui assegnato al XIX Battaglione carri M in approntamento con i nuovissimi carri e semoventi M 15. Il battaglione era dotato perfino di una carretta con tanto di conducente di mulo, atta a risparmiare benzina.

Ci si poteva accontentare perché l'ossatura dei rimanenti reparti del reggimento era costituita da mezzi di tutti i tipi e di

tutte le età; era cioè un vero museo di autocarri e carri armati dalla prima guerra mondiale in poi.

Il reggimento era appena uscito dalla terribile esperienza della guerra di Grecia dove era stato schierato o meglio sacrificato con i suoi carri L, ai quali era stato aggregato un battaglione carri M del 32°, in un terreno aspro ed in un clima orrendo. Su quelle operazioni si potrebbe scrivere un manuale su come, quando e dove non impiegare mezzi corazzati, se non ci fosse la pietà storica per eventi superiori alla volontà degli uomini ed il ricordo di tanti che soffrirono e morirono in quei tragici giorni.

La vicenda dei carristi, frammentati in tanti piccoli reparti, aggregati spesso ad altre unità che poi non sapevano cosa farne, non hanno avuto il rilievo storico di quelli, ad esempio dell'Africa Settentrionale, certo perché la Grecia fu un fronte periferico e non decisivo nelle sue conseguenze ultime. Esiste però un libro "Il Ponte di Klisura" ed. Mursia dell'allora Ten. spe Rinaldo Panella, poi giornalista professionista, dove la cronaca di quei giorni diventa passione ed angoscia, vale a dire vera storia, sulla quale vorrei tornare se avrò tempo e me ne sarà data l'occasione.

Il reggimento rinacque a Verona nel 1951 e non fu una nascita del tutto indolore nonostante l'entusiasmo dei carristi perché, oltre all'impegno ed alla fatica simili a quelli degli altri reggimenti, il 31° subì il trauma dello spostamento al Piemonte e Lombardia, proprio quando stava per terminare la sua sistemazione nel Veneto. Mi si perdoni se qui devo abbandonarmi ai miei diretti ricordi; infatti con la mia compagnia, la 8ª del III battaglione, arrivai per primo a Bellinzago e successivamente a Solbiate Olona, luoghi ora ammirabili anche per l'opera di intere generazioni di carristi, ma allora lande cespugliose e pantanose sulle quali sorgevano scheletri di caserme senza conforto alcuno. A Bellinzago mi dissero che il luogo

dell'addestramento era a portata di mano ed era nientemeno che l'aeroporto di Cameri ormai dismesso dall'Aeronautica Militare. Con tutte le precauzioni di vecchio osservatore aereo penetrai nell'aeroporto tenendomi ai margini ed evitando accuratamente pista e raccordi, finché non piombò con il suo aereo il generale di Squadra Aerea Comandante della Regione di Milano in persona e mi sentii investire (giustamente ma l'ordine era venuto da Roma) quale reo di delitti di lesa Aeronautica e di altri reati maggiori e minori. L'addestramento del battaglione continuò nella baraggia di Candelo dove per poco non precipitai con il mio carro nel sottostante paese di Massazza perché la bosaglia m'impediva di vedere oltre il naso.

A Solbiate Olona il mio battaglione quando l'inverno era ormai alle porte, trovò pronta soltanto qualche palazzina riattata in economia mentre tutto il resto era ancora il campo di concentramento della prima guerra mondiale, poi diventato polveriera ed infine abbandonato perché troppo umido.

Quanto sopra per ricordare di quanta fatica fu costellata anche in pace la storia del 31° carristi, reggimento comunque mai inferiore a nessuno per entusiasmo ed addestramento, che anzi in certe occasioni negli anni '50, epoca della mia permanenza alla Centauro, ma sicuramente anche dopo, per la distanza stessa dei poligoni e degli impegni sperimentali posti dallo Stato Maggiore raggiunse vertici inusuali ad altri reparti.

Certamente il lungo servizio mi ha portato a far parte di altre unità carriste, ma non posso certamente dimenticare quel reggimento dove come tanti altri ho imparato il mestiere, l'amore per le fiamme rosse e l'aspra dolcezza del servire fra gli uomini dei carri armati.

Il 31° reggimento carristi mi è rimasto nel cuore, anzi nel cuore del mio cuore, come tutti i primi amori e mi auguro che ora ad Altamura si continui ad essere degni degli eroi di Klisura, q.731 e Kopluku con l'orgoglio e l'entusiasmo che fu proprio delle generazioni dei carristi di Siena, Verona e Bellinzago.

Giuseppe Pachera

# ESERCITAZIONE COOPERATIVE DRAGON/ESPERIA '95

## PARTENARIATO PER LA PACE

Nella riunione del 10 e 11 gennaio 1994, i 16 Capi di Stato e di Governo dei Paesi che aderiscono all'Alleanza Atlantica (Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Spagna, Stati Uniti d'America, Turchia) hanno approvato e firmato il documento denominato "Partnership for Peace" (PfP) nel quale vengono proposte una serie di iniziative volte a favorire la cooperazione tra Nazioni europee.

Alla iniziativa hanno aderito 26 Nazioni (in ordine di adesione: Romania, Lituania, Polonia, Estonia, Ungheria, Repubblica Slovacca, Bulgaria, Lettonia, Albania, Repubblica Ceca, Moldavia, Georgia, Slovenia, Azerbaigian, Svezia, Finlandia, Turkmenistan, Kazakistan, Kirghizistan, Russia, Uzbekistan, Armenia, Bielorussia, Austria, Malta).

## ESERCITAZIONE COOPERATIVE DRAGON/ESPERIA 95 (CD/E 95)

Il CD/E 95 - esercitazione che fa parte delle iniziative militari seguite alla firma del documento - ha visto sul terreno un Battaglione multinazionale (PfP) che si è addestrato ad operazioni di Mantenimento della Pace (Peacekeeping).

## PIANIFICAZIONE E CONDOTTA

La CD/E è stata pianificata dal Comandante in Capo delle Forze Alleate Sud Europa (CINCSOUTH), Ammiraglio Leighton W. Smith e condotta dal Comandante delle Forze Terrestri Alleate Sud Europa (COMLANDSOUTH), Generale Biagio Rizzo.

Il sostegno logistico è stato fornito dal 5° Corpo d'Armata e dalla Regione Militare Nord-Est.

## PARTECIPANTI

L'Italia ha partecipato alla CD/E 95 con il Direttore di Esercitazione, Generale Gaetano Romeo (Comandante della Brigata Corazzata "Ariete"); il Comandante del Battaglione multinazionale, Ten. Col. Giacomo Gallo del



21 Ottobre, cerimonia di apertura. Le bandiere delle 8 Nazioni partecipanti con unità operative prendono posto nello schieramento.

Comando Brigata "Ariete"; una compagnia su 3 plotoni dell'8° Reggimento bersaglieri "Garibaldi" con sede a Caserta e 1 plotone del 186° Reggimento paracadutisti "Nembo" con sede a Pistoia.

La Francia ha partecipato con una compagnia su 4 plotoni del 152° Reggimento fanteria "Les Diables Rouges" con sede a Colmar.

Il Portogallo con una compagnia su due plotoni del Battaglione di fanteria meccanizzata appartenente alla Brigata meccanizzata indipendente con sede nella base militare di S. Margherita (Abrantes).

La Spagna con una compagnia su due plotoni dell'11° Reggimento leggero corazzato di cavalleria "España" con sede a Saragoza.

L'Albania con un plotone della compagnia "Peacekeeping" con sede a Tirana.

La Polonia con un plotone della compagnia di ricognizione della 14ª Brigata meccanizzata con sede a Elborg.

La Repubblica Slovacca con un plotone di allievi dell'Accademia militare dell'Esercito con sede a Liptovsky-Mikulas.

L'Ungheria con un plotone dell'88° Battaglione aeromobile con sede a Szolnok.

La Repubblica Ceca e la Romania hanno partecipato alla esercitazione con Ufficiali inseriti nella DISTAFF.

Ad una compagnia del 7° Reggimento alpini è stato affidato il compito di simulare folle di rifugiati, forze irregolari, convo-

gli di aiuti umanitari, VIP, feriti di forze PfP, questa compagnia ha operato sotto il comando del Capo degli attivatori in stretto coordinamento con i controllori i quali - a loro volta - si sono accertati che venissero seguite le procedure previste.

Hanno inviato osservatori - inoltre - Austria, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Slovenia e Uzbekistan.

Com'è prassi - comunque - tutte le Nazioni NATO e aderenti al Partenariato per la Pace, sono state invitate ad inviare osservatori.

## SCENARIO

Lo scenario sviluppato per supportare questa esercitazione non ha alcuna relazione con pianificazioni NATO o Nazionali. Comunque, per creare una situazione fittizia, una parte dell'Italia del Nord è stata divisa tra Yellowlandia e Brownlandia che hanno il confine in comune.

È stata supposta - inoltre - una minoranza etnico-religiosa di Brownlandia in una enclave nel territorio di Yellowlandia.

Il governo di Brownlandia, a causa della situazione molto tesa nell'enclave, ha ripetutamente accusato il governo di Yellowlandia di violazione dei diritti della minoranza dell'enclave; d'altra parte, Yellowlandia ha accusato Brownlandia di sistematiche provocazioni delle proprie truppe ai confini.

A causa della crescente tensione, Yellowlandia ha chiesto, al Consiglio di sicurezza dell'ONU di approvare una risoluzione per un intervento di mantenimento della pace.

Il 18 agosto 1995 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite vota una risoluzione nella quale chiede alla NATO di fornire una forza di Mantenimento della Pace (Peacekeeping) che operi sotto gli auspici dell'ONU e che schieri delle forze interposizione lungo i confini tra Yellowlandia e Brownlandia.

Il 30 agosto la NATO riceve il mandato dal Consiglio di sicurezza:

- controllare una zona smilitarizzata che si estende per 5 chilometri sia nel territorio



Sgombero feriti mediante elicottero.

di Yellowlandia sia in quello di Brownlandia;

- costituire deterrente alle violazioni dei confini mediante la presenza e sorveglianza della zona smilitarizzata;
- rilevare ogni azione ostile o potenzialmente ostile montata da ciascuno dei due Stati contro l'altro.

Il 16 settembre, dopo l'accordo raggiunto tra le parti contendenti, la NATO ed alcune Nazioni aderenti al Partenariato per la Pace decidono di schierare inizialmente un Battaglione multinazionale di Peacekeeping sotto comando NATO.

Il 18 ottobre, secondo la programmazione, tutte le unità che compongono il Battaglione di fanteria NATO/PIP sono schierate.

#### LUOGO E PERIODO DI SVOLGIMENTO

La CD/E 95 si è svolta nell'area addestrativa del Meduna-Cellina (Friuli) da 18 al 28 ottobre 1995 con il seguente calendario:

- 18 ottobre: arrivo delle unità;
- 19 ottobre: familiarizzazione;
- 20 ottobre: familiarizzazione;
- 21 ottobre: cerimonia di apertura;
- 22 ottobre: attività ricreative e culturali;
- 23 ottobre: addestramento;
- 24 ottobre: addestramento;
- 25 ottobre: addestramento;
- 26 ottobre: addestramento;
- 27 ottobre: esercitazione finale e cerimonia di chiusura;
- 28 ottobre: rientro delle unità nelle sedi stanziali.

#### COSTITUZIONE DEL BATTAGLIONE PIP

Il battaglione PIP è stato costituito su 4 compagnie multinazionali:

- compagnia "A":
  - Comandante: Tenente Alessandro Perrotta (Italia)
  - 4 plotoni (Italia, Francia, Spagna, Albania);
- compagnia "B":
  - Comandante: Capitano Denis Morel (Francia)
  - 4 plotoni (Francia, Italia, Portogallo, Ungheria);
- compagnia "C":
  - Comandante: Capitano Antonio Oli-

**Ufficiale paracadutista italiano e ufficiale francese - controllori - danno istruzioni a personale ungherese.**



veira (Portogallo)  
• 4 plotoni (Portogallo, Italia, Francia, Polonia);

- compagnia "D":
  - Comandante: Capitano Ignacio Olazabal Elorz (Spagna)
  - 4 plotoni (Spagna, Italia, Rep. Slovacca).

#### GIORNATA DI APERTURA

Sabato 21 ottobre, nella caserma "Forgiari", si è svolta la cerimonia militare di inaugurazione della esercitazione, alla quale ha partecipato - come massima autorità - il Generale Biagio Rizzo, Comandante delle FTASE, accompagnato dal direttore di esercitazione Gen. B. Gaetano Romeo. I due Ufficiali hanno rivolto un indirizzo di saluto alle truppe schierate (Fanfara della Brigata "Ariete", Comandante del battaglione multinazionale con il suo staff, 4 compagnie multinazionali).

Alla cerimonia ha fatto seguito un incontro con la stampa presso il Circolo Ufficiali della caserma.

#### ADDESTRAMENTO

Le 4 compagnie hanno ruotato, durante i 4 giorni di addestramento, in 4 aree addestrative (3 nella zona di Meduna-Cellina e una costituita dal poligono di tiro di Cao Malnisio).

In ogni area addestrativa - inoltre - i quattro plotoni di ciascuna compagnia hanno ruotato in 4 attività diverse.

#### AREA "A"

Nell'area denominata "Compound" sono state svolte attività di sorveglianza,

controllo degli accessi, intervento di una forza di reazione rapida, sicurezza di un Posto Comando.

#### AREA "B"

Nell'area "Safe" le attività sono state: istituzione di un posto di osservazione, di un posto di controllo (Check point), sgombero feriti mediante elicottero, condotta di pattuglie di ricognizione.

#### AREA "C"

Nell'area denominata "Escort" le compagnie si sono addestrate alla scorta di VIP, scorta di convogli, scorta a rifugiati e riconoscimento di mine.

#### AREA "D"

Nel poligono di tiro per armi della fanteria di "Cao Malnisio" ogni soldato si è addestrato al tiro sia con l'arma individuale in dotazione sia con quella in dotazione all'Esercito Italiano.

#### GIORNATA DI CHIUSURA

Il 27 ottobre, la giornata di chiusura ha avuto inizio con un briefing iniziale sulla CD/E 95 al quale hanno partecipato sia le autorità presenti sia i giornalisti.

Dopo il trasferimento all'osservatorio "Ariete", nel poligono del Meduna-Cellina, si è svolta una esercitazione dimostrativa che ha avuto varie fasi: attacco ad un Posto Comando da parte di forze irregolari; intervento di una forza di reazione rapida; sgombero feriti mediante elicottero; posto di blocco. Ha fatto seguito una cerimonia militare nella caserma "Forgiari" durante la quale hanno preso la parola sia il Generale Rizzo sia il Generale Peter Haber dell'Esercito Ungherese, osservatore più alto in grado delle Nazioni aderenti al Partenariato per la Pace. Lo stesso Generale Rizzo ha poi offerto un ricordo della esercitazione a tutti i capi delegazione delle Nazioni partecipanti. Dopo la cerimonia, mentre tutti i presenti si intrattenevano a visitare una mostra statica di mezzi dell'Esercito Italiano, si è tenuta una conferenza stampa alla quale hanno partecipato: il Sottosegretario alla Difesa, Professore Carlo Mario Santoro; il Capo di Stato maggiore della Difesa, Ammiraglio Guido Venturoni; il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Bonifazio Incisa di Camerana; il Comandante delle FTASE, Generale Biagio Rizzo.

Giovanni Bernardi



27 Ottobre. Il Sottosegretario alla Difesa, Professore Carlo Mario Santoro - accompagnato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Guido Venturoni, e dal Comandante delle FTASE, Generale Biagio Rizzo - passa in rassegna il picchetto d'onore, all'arrivo in zona di esercitazione.



### NATALE CARRISTA A GENOVA

Organizzata dall'ANCI di Genova, si è svolto nel "Borgo Marinaro" di Sori il tradizionale "Convivio di Natale" a cui ha partecipato un folto gruppo di carristi e simpatizzanti. Dopo la S. Messa, alla presenza del Gen. Da Re del 19° Comando Territoriale, prendeva la parola il Presidente Regionale Magg. Tomaso Scielzo, ricordando il 68° Anniversario della Specialità Carrista, i gloriosi Caduti delle varie guerre ed i compagni scomparsi recentemente. Tanta la commozione ed un velo di tristezza, ma anche la volontà di proseguire con fermezza, nel tempo e nelle tradizioni. Quindi trasferimento al Ristorante "La Battigia" dove il Presidente, la Sezione ed i suoi collaboratori, avevano organizzato un pranzo signorile.

Distribuiti i rituali omaggi natalizi a tutti partecipanti, prendeva la parola il Presidente la Sezione per leggere la motivazione di Benemerita conferita al Cav. Uff. Finamore Enrico "Pre-



sidente Onorario" *"per il lungo periodo dedicato all'attività direttiva, con capacità e dedizione non comuni"*.

Consegnava la medaglia ricordo e la pergamena, il Presidente Regionale.

La manifestazione si concludeva con uno scambio di Auguri, nella speranza di ritrovarci tutti fra un anno.

**Tomaso Scielzo**

### SANTA MESSA PER I CARRISTI DECEDUTI DELLA SEZIONE DI MELBOURNE

L'Associazione Nazionale Carristi d'Italia della Sezione di Melbourne, domenica 3 dicembre 1995, con tutti i Soci ed il Comitato Direttivo e le loro Famiglie hanno fatto celebrare una Santa Messa per ricordare tutti i Carristi deceduti che erano iscritti alla Sezione di Melbourne e simpatizzanti.

La Santa Messa è stata celebrata dal Rev. Padre Girald Medici, Parroco della Chiesa di Santa Maria in Higt Street, Thornbury, alla quale hanno partecipato numerose Associazioni d'Arma e Combattentistiche, con i Labari e Bandiere.

Al termine della Santa Messa è stato offerto un rinfresco nella Sede del Focolar Furlan in Thornbury, dove ha avuto luogo il rinnovo del tesseramento per l'anno 1996.

**Antonio Failla**



## PARACADUTISTA A 16 ANNI; PARACADUTISTA PER LA VITA!

Il più grande sogno dell'uomo, è stato quello di volare. Ed anch'io come tanti, ne sono sempre stato attratto. Già a 10 anni, sono salito su di un Boeing 747 "Jumbo" per l'America, la California per la precisione; che esperienza! Ma quella vera, doveva arrivare, poco tempo fa, favorito anche dal fatto che mio padre, Paracadutista da diversi anni, mi è sempre stato di esempio. A Settembre, ho iniziato a frequentare il Corso di addestramento presso la Sezione A.N.P.D'I. di Firenze, per il conseguimento del Brevetto di abilitazione al lancio con Paracadute "Sotto Controllo Militare". Siamo un folto gruppo (circa 20 persone) e piuttosto vario (Militare e civili), tutti un po' impauriti, ma decisi in questa nostra scelta.

Fra nozioni teoriche e pratiche, sul nostro Paracadute tipo IRVING 80 e sulle procedure di emergenza, con l'ausiliario tipo IRVING 76 (comprese anche tantissime capovolte in palestra), il tempo passa in fretta, ed altrettanto velocemente arriva il giorno del primo lancio. Ci dicono che con l'IRVING 80, l'impatto con il terreno sarà più forte che con il CMP 55; una preoccupazione in più!

**Sabato 11 Novembre 1995.** Imbarco, Aeroporto Militare di Pisa; Lancio, Aeroporto di Tassinano (LU). Velivolo, militare G. 222. All'appuntamento c'è anche mio padre Sergio (non poteva resistere, a vivere insieme a me questa esperienza); farà un lancio di Addestramento. Svolte le solite procedure di routine con i documenti, ritiriamo il materiale e dopo averlo adattato, lo indossiamo in ordine, nel piazzale antistante la pista. Ho qualche problema con l'imbracatura, che però risolvo in fretta, con qualche prezioso consiglio di mio padre. Un po' di attesa; sembra un'eternità! Tocca a noi; siamo nel 3° decollo. E finalmente danno l'ordine d'imbarco. Insieme agli altri 27, salgo sull'aereo dal portellone posteriore, ed una volta dentro rimango colpito da tutto quello che mi circonda; ho la netta sensazione di compiere qualcosa di grande. Mio padre siede accanto a me, e con il pollice alzato mi chiede conferma; gli rispondo con lo stesso gesto! Solo ora sono cosciente del fatto, che devo lanciarmi davvero. Il portellone lentamente si chiude; aggancio la cintura di sicurezza. A questo punto tirarsi indietro è impossibile. I motori girano, girano sempre più forte; il rumore è assordante, stiamo decollando. In volo, un Capitano dei Paracadutisti, si avvicina a mio padre; deve aver capito che sono suo figlio. "Quanti anni ha?",



Un carrista paracadutista con un figlio sedicenne già paracadutista: bravi a tutti e due.

domanda. "Sedici", risponde mio padre, "Appena compiuti!". E l'Ufficiale: "Penso, sia una grande soddisfazione saltare, con il proprio figlio, al 1° lancio!" Mio padre, sorride contento, è visibilmente soddisfatto. Che grande gioia, deve essere stata per lui! Raggiunta la zona soprastante Tassinano, un'operatore da i minuti mancanti... un minuto, siamo arrivati. La porta è ormai spalancata e i brividi mi prendono dappertutto. Mille pensieri mi passano per la mente in quel momento, ma una cosa è certa, devo saltare, ..... assolutamente devo saltare! Guardo mio padre, quasi per avere rassicurazione. Mi risponde strizzando l'occhio. Il primo gruppo di 7 esce, adesso tocca noi. Salta il primo, poi il secondo, io e quindi mio padre (si è messo dietro quasi a proteggermi!) Impatto l'aria a 200 km l'ora. Sono fuori, controllo calotta, tutto O.K.; si va! Il cuore pulsa più forte, lo sento. Vedo in lontananza mio padre, lo saluto, mi risponde! È un'emozione nel vero senso della parola. Irripetibile se non facendo un altro lancio. La terra la vedo lagggiù ancora lontana (anche se 400 m. non sono poi tanti). La grande cupola sopra di me, ha il potere di vita e di morte. Ma non mi tradisce, e come una grande medusa mi porta a terra; il colpo è piuttosto duro, ma sopportabilissimo.

Subito cerco mio padre, lo vedo, tutto bene, mi rassicuro. Ci facciamo dei gesti, l'avventura è terminata nel migliore dei modi. Raccogliamo in fretta la grande velatura verde-oliva, e dopo aver riconse-

gnato il materiale, andiamo tutti all'appuntamento con gli altri compagni, per raccontarci con entusiasmo l'esperienza vissuta, ed ormai scarichi da ogni tensione nervosa ritrovarci per qualche foto ricordo con parenti ed amici. E ad attenderci, una spettatrice d'eccezione: mia madre. È felice e corre ad abbracciarci; capisco cosa possa aver provato! È stata una sensazione meravigliosa, eccezionale, inimmaginabile, che solo provandola si può descrivere. Nel rapporto con mio padre poi, questa esperienza lascerà certamente qualcosa di nuovo, qualcosa di più! Torniamo a casa; mi sento euforico. Quella sera in casa non parliamo d'altro. È stata un'esperienza veramente unica. E tardi, vado a dormire, devo riposarmi.

**Domenica 12 novembre 1995.** Ancora un lancio, e senza mio padre che mi assiste (è a Tassinano, sul punto di atterraggio). Mi sento già un veterano e dopo una breve esaltazione, vado a prelevare il Paracadute. Provedo in perfetto silenzio, a preparare le imbracature e ad indossare. Con il compagno più vicino ci aiutiamo a vicenda. Un'istruttore per aiutarmi psicologicamente, mi ammonisce: "una volta uscito, non cercare di rientrare"; "non si preoccupi" gli rispondo "ho fatto un biglietto di sola andata".

Da terra osservo il G-222 con sguardo da esperto, ci sono già salito, ormai non è più una novità. E così passa anche il 2° lancio; va tutto bene. Trascorrono due settimane.

**Domenica 26 Novembre 1995.** Mi preparo al 3° lancio. Ma questa volta, cambia tutto: Decollo e lancio, Aeroporto di Tassinano, Paracadute tipo MC-1, Aereo civile tipo PILATUS; ed è la cosa che più m'incuriosisce, a prima vista, così piccolo nei confronti del G-222! Le procedure si presentano agili, e la preparazione al lancio altrettanto. Dopo un "Briefing" (di ripasso da parte di un istruttore) relativo all'uscita dall'aereo civile, ed al tipo di Paracadute, un addetto compone la lista dei decolli, con tutti i nomi degli allievi, al 3° lancio di Brevetto. Io sono nel secondo decollo. Già vedo saltare altri Paracadutisti prima di me. Ormai non m'impressiono più e l'unica voglia che ho è quella di far presto e di arrivare al Brevetto. Tocca a noi; All'interno il Pilatus si presenta piccolo, ma subito mi rendo conto della potenza che ha; è un gran bell'aereo. Voliamo un po' più alti dei lanci precedenti. A 600 m. il D.L. da il Via. Sono 2° ad uscire. Che sensazione! L'uscita è una novità, ma entusiasmante. L'MC-1 ha i comandi e subito me ne imposso; giro a destra e a sinistra, posizionandomi contro vento per l'atterraggio; Impatto un terreno bagnato dalle piogge del giorno prima: è un materasso! Al punto di ritrovo, con gli altri ci scambiamo le impressioni post-lancio, parlan-

do da tecnici e da Paracadutisti maturi. Mio padre però è lì ad attendermi e con qualche battuta, mi ridimensiona un po'. Ma ormai il Brevetto è mio. L'ho conquistato sul campo! Che dire di queste tre giornate? Semplicemente che è stato bel-

lissimo. Ho realizzato il mio sogno! E spero tanto di continuare a farlo! Cosa dire di meglio e di più?

**Mi chiamo Lorenzo MONTI, Classe 1979, ed ho compiuto 16 anni, il giorno 6 Ottobre 1995.**

Un ringraziamento alla Presidenza di Sezione, nella persona del Signor Leonardo MASONI, e a tutto lo staff tecnico per l'assistenza durante il Corso. FOLGORE!

**Leonardo Monti**

## FESTA ROSSO-BLU A S. MASSIMO DI VERONA

**L'**8 dicembre 1995 i carristi di S. Massimo di Verona si sono riuniti presso il Ristorante "La Speranza" intorno al loro presidente Cav. Tomelleri Dino per la loro festa annuale.

I carristi erano circa un centinaio; molti se si pensa che la Sezione dopo la perdita del fondatore Cav. Tabacchi e di altri carristi della generazione dei combattenti ha subito una lunga pausa organizzativa.

Per fortuna ora si sta dando da fare la generazione dei cinquantenni, l'ultima, perché dopo di essa il reclutamento dei carristi del Veneto e del Trentino A.A. è stato sporadico e quasi totalmente a favore delle truppe alpine.

Trascinata dall'attivismo del carrista

Granuzzo e dalle coppie dei coniugi Speri e Garbin la Sezione di S. Massimo ha dimostrato ancora una volta la sua vitalità.

Moltissimi erano i doni offerti da varie ditte veronesi per la lotteria finale, ottimo il pranzo e grande l'entusiasmo come ha voluto sottolineare il Presidente Regionale Gen. Pachera ringraziando tutti i presenti e particolarmente le Signore alle quali è stata offerta una splendida rosa, e consegnando gli attestati di benemerita meritatissimi ai carristi Garbin e Granuzzo. È stata particolarmente gradita la presenza del Capitano Ronchi Battista e del M.M. Passante, in rappresentanza del Col. Moscatelli C/te del 32° Rgt. Cr.; essi non costituiscono soltanto un tramite



con il loro Reggimento, del quale hanno fatto parte molti carristi veneti in guerra ed in pace, ma rappresentano un saldo legame con tutti i carristi alle armi.

In sintesi una splendida festa con tante belle signore e tanti carristi in servizio ed in congedo di S. Massimo e di altre località per rinnovare la passione e l'entusiasmo delle fiamme rosso-blu.

**Francesco Bonazzi**

## 13ª FESTA ROSSO-BLU DI VERONA

**I**l 12 novembre 1995 la Sezione I.A.N.C.I. di Verona si è riunita a Lazise per la sua 13ª Festa Rosso-Blu. Ed è stata davvero una grande festa perché al labaro della Sezione hanno fatto corona una trentina di altre bandiere e labari, quelli lombardi della Sezione Carabinieri di Manerbio (BS), quelli emiliani di Piacenza e di Fidenza e quelli veneti e trentini di Rovigo, Padova, Trento, Vigasio, Legnago, Cologna Veneta, Valdagno, Villafranca, San Massimo e perfino il labaro dei Ragazzi del '99 portato fieramente dall'alpino Cav. Lampo.

C'erano tutti i rispettivi Presidenti, tra i quali è gradito ricordare il novantenne Presidente della Regione Veneto Orientale Gen. Liccardo ed i Presidenti di Manerbio, Piacenza, Fidenza e Rovigo, infine, assieme a vari carristi lombardi ed emiliani, sempre compatti ed uniti i Sottufficiali e carristi del CI battaglione. Naturalmente non mancavano tante belle signore (alle quali è stata offerta un'orchidea) ed i carristi in servizio Ten.Col. Massignani, Cap. Ronchis e Mar. Magg. Passante in rappresentanza del 32° Reggimento Carri.



Insomma a Lazise c'era il carrismo veronese circondato da tanti amici di altre città e regioni quasi a simbolo di quanto possa unire l'orgoglio e lo spirito carrista.

Dopo la Messa celebrata dal parroco di Lazise Don Edoardo che non ha voluto far mancare le sue parole di elogio e di amicizia, i carristi, labari in testa, si sono recati a portare un mazzo di fiori al suggestivo monumento ai caduti eretto nel porticciolo del paese, fra il consenso e l'ammirazione dei villeggianti e cittadini.

Infine pranzo con grande lotteria finale al duplice scopo di far felice qualcuno (ma perché i vincitori devono essere sempre i soliti?) e di rinsanguare le esaurite casse della Sezione per la gioia del Cav. Ufficiale Muscarà, severo amministratore ed autore del bellissimo quadro, premio ambito della lotteria.

Alla quale soprattutto con l'aiuto prezioso del Cav. Uff. Mar. De Vitis erano affluiti molteplici doni dalla Cassa di Risparmio di Verona, dalle concessionarie Fiat Albi Marcellino e Portinari di Verona, della Lancia Autoper di Villafranca, delle Lepanto Auto di Villafranca, del Centro Mobili di Lugagnano (grazie Gramantieri!), dell'Arte Bronzo Tarocco di Villafranca (grazie Lucchi!) e della Cosmolux di Cerese di Virgilio (MN).

I carristi di Piacenza e di Rovigo, dopo un breve discorso dei Presidenti, hanno offerto un'artistica targa ricordo ed i Carabinieri di Manerbio un piatto d'argento: tutti regali graditissimi.

Dopo il discorso del Presidente Regionale Gen. Pachera, che ha ringraziato i più di duecento invitati e particolarmente il Presidente della Sezione di Verona Cav. Bonazzi con i suoi collaboratori per la perfetta organizzazione ed ha ricordato i carristi recentemente scomparsi, il Serg. Piccinini di Nonantola ha letto una sua poesia che si vorrebbe pub-

blicata, tanto ha commosso i presenti per la sua immediatezza e sincerità. Sono stati infine consegnati i Diplomi di benemerita della Associazione a tutti coloro che si sono distinti per la loro collaborazione:

Cap. Altieri, Gen. Bonvicini, Cap. Magg. Emiliani, Mar. Magg. Gramantieri, Ten. Col. Massignani, car. Muttinelli; a tutti i carristi presenti è stata offerta una medaglia ricordo preparata dalla signora Garbin.

È stato festeggiato il Cav. Tomba reduce da una grave malattia che ha rice-

vuto proprio in ospedale la richiesta dei diritti di traduzione in inglese del suo libro "Sabbia e reticolati" dalla Nuova Zelanda, cioè dall'altra parte del mondo.

Per concludere come si è cominciato, la festa è stata grande con tanti bravi carristi e con tante belle signore e con il rammarico di non poter fare il nome di tutti coloro che con la loro presenza e collaborazione l'anno resa bellissima.

Gino Tombalo

## ANNUALE CONVIVIO DEI SOCI DELLA SEZIONE DI BOLOGNA

**L**'11 novembre 1995 i Carristi della Sezione di Bologna si sono ritrovati, per l'annuale incontro conviviale, nel salone del Circolo Sottufficiali di Presidio. L'occasione è particolarmente sentita e gradita per la possibilità che offre ai Carristi di rivedersi, cordialmente conversare e ricordare. Erano presenti, a rappresentare il 33° Rgt. Carri; un Ufficiale, Sottufficiali e Carristi di Ozzano. Al termine il Presidente Giorgio GUAZZI ha salutato e ringraziato i Soci presenti, le gentili Signore e gli ospiti che hanno voluto partecipare ed allietare la riunione. Ha parlato inoltre il Col. Leporatti Cav. Marino, grande Invalido di Guerra e decorato di M.A. al V.M. invitando i Carristi a mantenersi in più stretto contatto con la Sezione per assicurare la continuità.

È seguita una lotteria con numerosi premi, primo dei quali una artistica e pregiata opera del nostro Socio Prof. PINO NUCCI.

Giorgio Guazzi



## GIORNATA DELLE FF.AA. A BARI

**I**L 4.XI.95, alla presenza del Capo dello Stato, si è svolta a Bari, presso il Sacrario dei Caduti d'Oltremare, una grande cerimonia a carattere nazionale per la celebrazione dell'Unità d'Italia e

della giornata delle FF.AA.

Vastissima partecipazione di Associazioni Combattentistiche e d'Arma pervenute da ogni parte d'Italia. Una selva di labari e bandiere. Reparti schierati in armi.

Ai bordi della grande scalinata che porta al Sacrario facevano ala i Corazzieri del Presidente. Le "FRECCE TRICOLORI" hanno effettuato un passaggio lasciando nell'aria una scia con i colori nazionali.

È stata resa pubblica la notizia che ad anni alterni tale cerimonia si svolgerà tra Bari e Redipuglia.

Nel grande atrio scoperto, tutt'intorno al quale si sviluppa il porticato, su cui si affacciano i corridoi dove trovano degna sistemazione i loculi dei Caduti, presso l'altare e sotto una grande Croce in marmo, il Presidente ha deposto una corona d'alloro.

"Tutta l'Italia non deve dimenticare...!!!".

Giuseppe Leo



## LECCE RICORDA IL GEN. FLORIANI

Il 14 ottobre u.s., presso il Poligono di Torre Veneri, si è svolta la cerimonia dello scoprimento di una lapide per solennizzare l'intitolazione della Caserma al Gen. C.A. M.O. Marcello FLORIANI, Grande Uomo e Soldato.

La targa, in marmo bianco di Carrara, è stata collocata sul prospetto principale della palazzina del Corpo di Guardia, di recente costruzione.

Sulla stessa è stata riportata, a lettere di bronzo, la motivazione della M.O. conferita al Generale.

Erano presenti la stimatissima Sig.ra FLORIANI, il Comandante della Scuola di Carrismo - Gen. Ciro COCOZZA, Ufficiali e Sottufficiali, un Reparto schierato in armi, la Banda della Scuola, alcune rappresentanze di Associazioni Combattentistiche e d'Arma ed alcuni civili.

Lo scoprimento della targa, avvolta nel tricolore, è stato effettuato dalla Sig.ra FLORIANI, mentre il Cappellano Militare - Don Franco MINERVA - ha provveduto alla sua benedizione.

Sul luogo, successivamente, è stata deposta una corona d'alloro.

Il Gen. Giovanni GAMBARDELLA, Commissario Regionale, ed il Gen. COCOZZA hanno ricordato la figura, la vita e le doti dell'indimenticabile Gen. FLORIANI, il quale tra l'altro, era molto vicino alla nostra Sezione, in particolare modo il "Giorno dell'incontro" di fine anno

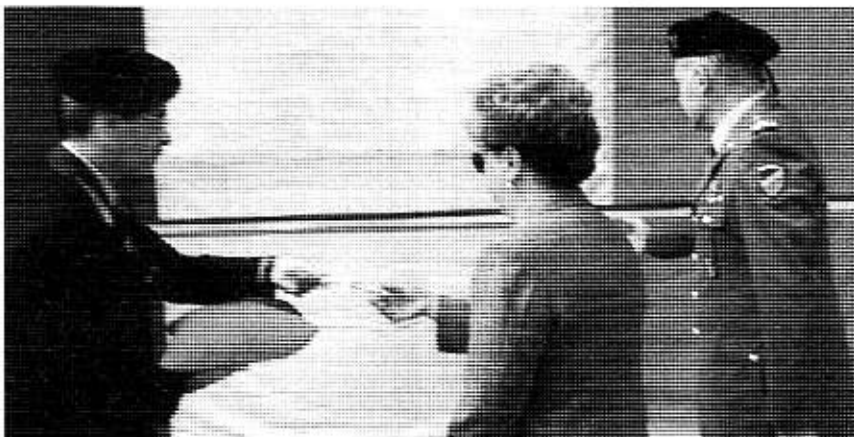
per lo scambio degli auguri.

La banda della Scuola, come è suo solito, diretta magistralmente dal Ma-

resciallo STRAFELLA, ha accompagnato ogni momento della cerimonia rendendola ancora più suggestiva e commovente.

Due Allievi hanno letto rispettivamente la motivazione della Medaglia d'Oro e la preghiera del Carrista.

Giuseppe Leo



## MINERVINO DI LECCE UN CONCITTADINO PERDUTO PER LA PACE

Il 18 novembre u.s. si è svolta a Minervino di Lecce una cerimonia per commemorare il giovane Paracadutista Pasquale BACCARO, insignito di M.O. "Alla Memoria" al Valor Militare, caduto in Somalia.

Con l'occasione è stato scoperto un monumento, realizzato in "Pietra Lec-

cese", ed è stata intitolata al Suo nome la piazza antistante la Sede Comunale.

Alla cerimonia hanno partecipato autorità civili e militari, la madre ed il fratello del Caduto, un Reparto in armi di Parà del 186° insieme alla Banda del Corpo, varie Associazioni Combattentistiche e d'Arma, alcuni

compagni d'arme del BACCARO, i genitori del S. Ten. carrista Andrea MILLEVOI, anch'Egli Caduto nella medesima imboscata e che a suo tempo aveva frequentato il Corso presso la Scuola di Carrismo di Lecce, i genitori di altri Caduti in Somalia.

In prima fila, davanti alle Autorità,

si è notata la presenza di un giovane S. Ten. Paracadutista, immobile, commosso e muto per tutta la durata della cerimonia sulla sua carrozzella, a causa di ferite riportate in Somalia durante la stessa imboscata.

Scolaresche, vestite con i colori della nostra bandiera, hanno attraversato la piazza marciando superbamente per poi cantare l'inno della

"FOLGORE" ed un inno all'ITALIA.

Il Cappellano Militare - Don Franco MINERVA - della Scuola di Carrismo, ha celebrato la S. Messa ed ha benedetto il monumento.

Al S. Ten. Paracadutista presente è stata fatta scoprire la targa indicativa in marmo, sulla quale è stato inciso il nome dello sfortunato compagno.

Onore, quindi, sia a Minervino, al

suo Sindaco - dr. Antonio MONTELURO -, all'assessore Ettore CAROPPO, amico di Pasquale RACCARO ed ex paracadutista, ed a tutti coloro i quali hanno voluto eternare la memoria di quel loro concittadino, in modo così degno ed esemplare, approdato in una terra tanto lontana e diversa dalla sua e caduto per una missione di pace.

Giuseppe Leo

## FESTA DEGLI AUGURI DEI CARRISTI POLESANI

**D**omenica 10 dicembre si è tenuta la festa Annuale dei Carristi con il seguente programma.

S. Messa al Tempio della Rotonda con la benedizione del Nuovo Labaro della Sezione Provinciale, madrina la Sig.ra Lola Saltarelli Suriani.

Alle 12.30 incontro conviviale all'Hotel Cristallo di Rovigo con distribuzione di omaggi e scambio di auguri per il Santo Natale e Nuovo Anno.

Al levar della mensa il Presidente Nino Ferruccio Suriani ha rivolto ai convenuti i suoi voti augurali, accompagnando il suo dire con la relazione dell'esercizio 1995 ed il Programma del Nuovo Anno in cui si celebrerà il *50 Anniversario della Sezione Carristi del Polesine*. Si prevede, nell'occasione, la presenza di *Manfredo Rommel Sindaco di Stoccarda* e figlio della Volpe del Deserto di cui il Presidente Suriani è stato il suo interprete durante la campagna di Libia.

Adriano Beggio

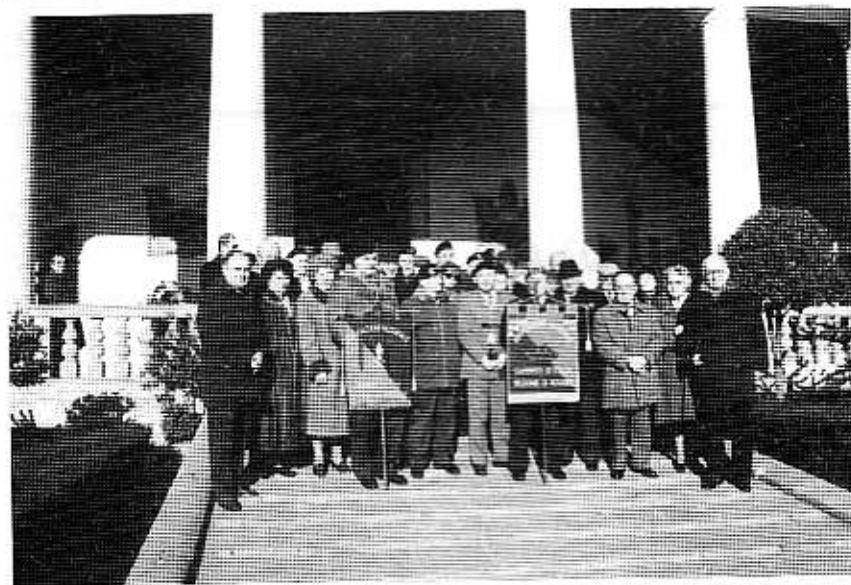


Foto di gruppo:  
a sinistra è riconoscibile  
Beggio Adriano Segretario.  
A destra Dr. Aurioni Nino e Signora,  
era presente  
anche il Labaro di Monselice PD.

## AVIANO... UNA BASE

**L**e cose che si amano, quando si perdono, portano all'animo infinita tristezza.

Questa tristezza abbiamo provato noi, vecchi carristi, alla notizia che Aviano non è più nostro.

Siamo coscienti della inutilità di biasimare, inveire, gridare la nostra amarezza, contro questa decisione che, sicuramente ha un logico, freddo, distaccato, burocratico, pratico fondamento.

Però lasciate a noi il fondamento del nostro ideale e del nostro sentire.

D'altro canto, cosa ne sanno Loro di Aviano!

Aviano non era, per noi, una caserma, era un TEMPO particolare, un ritorno alla speranza dopo anni bui di guerra e prigionie.

Cosa ne sanno Loro di quando nell'aprile del 1950 un gruppo di carristi varcò la soglia d'una caserma distrutta nel mezzo di campi abbandonati e con tanta passione ed infinito entusiasmo iniziò a ricostruire, a ricostruire pensavamo, anche la PATRIA.

Cosa ne sanno Loro

dei sacrifici di tante mogli, di tanti figli che fra difficoltà incredibili (allora non esistevano macchine) per la scuola e per le varie necessità e, in una zona allora poverissima, sono sempre riusciti a sorridere ed a portare serenità.

Cosa ne sanno Loro della cura che ogni equipaggio aveva per il VECCHIO SHERMAN ed a quale livello di efficienza sapeva mantenerlo lavorando senza limiti di orario.

Cosa ne sanno loro di quando nel giugno del 1950 il generale EISENHOWER dopo aver passato in rassegna la BRIGATA ARIETE, chiese improvvisamente che il reggimento carristi... "avanzasse di qualche metro" (in Francia, da dove veniva, il generale aveva chiesto la stessa cosa, ma i carri erano rimasti fermi - in perfetto schieramento - inefficienti).

In quel momento, per la prima volta il 132° carristi avanzò come un "muro d'acciaio".

Cosa ne sanno Loro dell'impegno che si poneva per rien-

trare da una giornata di addestramento con tutti i 16 carri efficienti; del lavoro instancabile delle nostre officine, dei "meccanici di mezzi corazzati" di ogni compagnia.

Per tutti l'efficienza dei carri costituiva punto d'onore e di orgoglio specialmente al termine delle infinite ispezioni, prima alleate - e poi di Corpo d'Armata (NICA)

Cosa ne sanno Loro che Aviano era il piatto forte che lo S.M. offriva ai tanti visitatori stranieri e infinite occasioni; che ogni anno migliaia di carristi tornavano ad Aviano con le loro famiglie per la "festa del reggimento".

Anche per loro Aviano era stato non una parentesi di servizio, ma una grande famiglia in cui si era lavorato con passione ed entusiasmo in una armonia irripetibile.

In realtà Aviano era il carrismo nuovo, il riferimento madre di tutti i carristi, era l'animo, l'entusiasmo l'onore e la consapevolezza di essere le UNITÀ FONDAMENTALI della nostra difesa (come lo sono in tutti gli eserciti).

Oggi la caserma ZAPPALÀ non è più, è stata cancellata con un frego sopra un pezzo di carta.

Oggi Aviano è noto nel mondo, ma è soltanto una ... BASE.

Gastone Ferrari

## SEZIONE DI ASTI



Carristi alla cerimonia del 4 novembre 1995

**D**omenica 17 dicembre 1995 ha avuto luogo a Milano l'annuale incontro fra i superstiti reduci del XII Battaglione Carri M/14.41, del 133° Reggimento Carristi, Divisione Corazzata "Littorio".

Purtroppo ogni anno ci troviamo sempre in minor numero, ma è così gratificante rivedersi! I fedelissimi (nonché fortunati) non mancano mai, primo fra tutti il Generale Luciano.

Un ricordo commosso è stato riservato ai camerati del battaglione che perirono il 13/12/41 nel siluramento delle navi Filzi e Del Greco nel Mar Jonio. Oltre agli altri numerosi Caduti nel 1942-43 in Cirenaica (Tobruk), Egitto (Marsa Matruh ed El Alamein), Tunisia (Gafsa ed Enfideville-Takruna).

Un pensiero è stato inoltre rivolto ai reduci del XII° che sono deceduti per cause naturali nel corso di questi ultimi anni.

Un commosso ricordo anche per Ermes Vigna di Biella, di cui abbiamo appreso la recente scomparsa soltanto tramite "Il Carrista d'Italia".

**Gianni Ingolia**

## INCONTRO REDUCI DEL 133° RGT CARRISTI DELLA "LITTORIO"



## AI VOLONTARI UNIVERSITARI DELLA 3ª DEL 31° CARRISTI 1941 SIENA

**C**arissimi,  
anche per il 1996 vien fissato il RADUNO, questo piacevolissimo incontrarsi con l'effetto di sempre. Avrà luogo nei seguenti giorni:

**17 Maggio 1996 -**

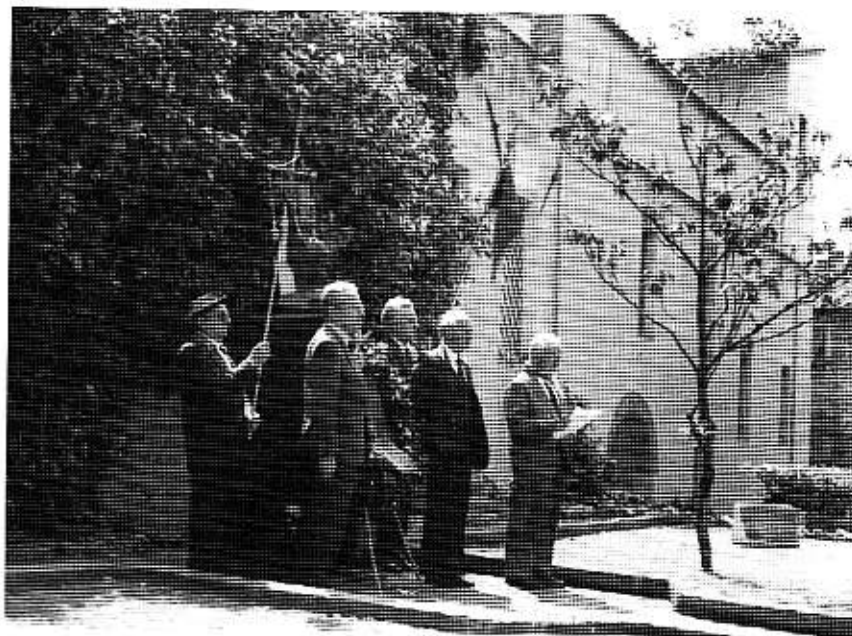
- Ore 20,15 - Ritrovo a cena presso il Ristorante "BEL SOGGIORNO" di San Gimignano.



Siena - Caserma S. Chiara ex Sede del 31° carristi e oggi Distretto militare. I carristi del vecchio 31°.



I carristi di Siena davanti al monumento ai Caduti.



### 18 Maggio 1996

– Probabile gita in pulmann, sempre che Livi trovi una meta raggiungibile senza eccessiva fatica.

### 19 Maggio 1996

– Ore 10 – Cerimonia a SIENA in S. Chiara.

– Ore 13 – Pranzo di "arrivederci" presso un ristorante che prenoteranno per noi gli amici della Sezione ANCI di Siena.

Gli alberghi fissati per San Gimignano sono:

#### *BEL SOGGIORNO*

Via S. Giovanni - Tel. 0577/940375

#### *LEON BIANCO*

Piazza Cisterna - Tel. 0577/941294

Le prenotazioni devono essere fatte **ESCLUSIVAMENTE** a LIVI (tel. 0577/936747 - ore dei pasti), entro il 30 Aprile 1996.

Il raduno del Maggio 1995 si è svolto molto bene. Abbiamo fatto una gita a CORTONA, una splendida città d'arte, patria del Signorelli, ed alla ABBAZIA di FARNETA, dove abbiamo visitato uno stupefacente museo di reperti trovati nella zona dal novantenne Abate Priore della Abbazia. La gita si è svolta con la collaborazione dell'amico Nicchiarelli.

Dopo la cerimonia della domenica, in Santa Chiara, nella quale abbiamo

ricordato i nostri Caduti con una S. Messa castrense, ci trovammo a pranzo da Guido (che ben conoscete). La cerimonia ed il pranzo furono organizzate, come al solito, dagli amici dell'ANCI di Siena, con a capo Antonio Mortella, amici che intendiamo ringraziare vivamente a nome di tutti.

Ricordatevi di prenotare in tempo e arrivederci al 17 Maggio 1996.

Ed abbiatevi tutti un caro augurio di ogni bene con un abbraccio affettuoso.

**Antonio Nardini**

Via Campo Marzio, 19  
36031 BASSANO DEL GRAPPA (VI)

## IL NATALE 1995 DEI CARRISTI MILANESI

Come ormai è tradizione della Sezione A.N.C.I. di Milano, a fine anno e precisamente Domenica 26 Novembre u.s. un centinaio di Soci e simpatizzanti si è riunito a Pranzo per un cordiale scambio di auguri per le prossime Festività Natalizie e di Fine Anno.

Alla riunione intervenne il Rappresentante dell'Afrika Korps Col. Armbruster che in Africa Settentrionale fu interprete del Gen. Rommel per i contatti con le nostre Autorità Militari.

Dopo la distribuzione di un omaggio alle numerose

Signore presenti, il Presidente di Milano porse un doveroso saluto augurale accennando brevemente alla pericolosa situazione che incombe sull'avvenire della Sezione di Milano a seguito della prepotente ed inqualificabile azione compiuta dalle Autorità Militari le quali sono arrivate al punto di notificare alla Sezione ANCI di Milano lo sfratto dai locali occupati senza aver la "cortesia" di offrire adeguati locali cui trasferirsi.

Notizia che ha sollevato giusto sdegno da parte di

tutti i presenti.

Chiuso questo doloroso argomento, la riunione è proseguita con lo svolgimento della Lotteria resa piacevole ed allettante dai numerosi premi signorilmente offerti dai Soci.

Prima della conclusione di questa piacevole riu-

nione, vennero premiati i Vincitori delle Gare di carte e di biliardo svoltesi nell'anno. Piace sottolineare che fra i premiati risultarono due Gentili Signore!!

Con il tradizionale Panettone meneghino si chiudeva il festoso convivio della Sezione di Milano.

---

## DA PADOVA: UN SOLDATO VERO – UN GENTILUOMO

È recentemente scomparso il Ten. Colonnello di cavalleria conte Guido Luigi LANDINI. La Sezione di Padova, ha perduto con lui un socio affezionato, un amico di tutti, un signore.

Socio del Sodalizio dal 1964 era stato per oltre 20 anni segretario di sezione e della Regione ANCI del Veneto Orientale.

Cittadino esemplare, integerrimo, di principi sani e di sentimenti puri, si era dedicato con zelo e passione non comuni alle attività della Sezione di cui per tanti

anni è stato l'anima e l'espressione.

Di una modestia che rasentava l'umiltà, corretto nel tratto e nei modi è stato di esempio a tutti per le sue doti di mente e di cuore.

Combattente della guerra 40/45 nella quale meritò 2 croci di guerra, era insignito di numerose onorificenze e decorazioni italiane ed estere.

La Sezione di Padova lo onora e lo ricorderà con affetto imperituro.

Luigi Liccardo

---

## LUTTI NELLA SEZIONE DI BOLOGNA

Il 13 dicembre 1995 è deceduto in S. Agata Bolognese il Serg. Magg. Odone PIZZI del IX Battaglione Carri M 13/40 decorato di tre Croci di Guerra al Merito e dell'Onorificenza di Cav. Uff. dell'O.M.R.I. Iscritto alla Sezione dal 1954.

Il 1° gennaio 1996 è deceduto il dr. GIULIO FILIBERTI – Notaio in Bologna. Iscritto alla Sezione dal 1954.

Ci ha inoltre lasciato recentemente il Ten. Carrista dr. Enzo CAPONNETTI.

Ricordandoli, rinnoviamo ai Familiari le più sentite condoglianze.

Giorgio Guazzi

---

## DALLA SEZIONE DI MODENA

Gioia immensa in casa del Maresciallo Capo Antonio Bisanti, della Sezione di Modena, per la nascita del primo genito Filippo. Con l'orgoglio di papà e della Gentil mamma Maria Cristina Corni, i carristi modenesi inviano ai fortunati genitori Antonio e Maria Cristina i più cordiali voti augurali.

Nadacca

---

## LA DOLCE FAVOLE AL NIPOTINO DAL NONNO CARRISTA

Sta seduto, vicino a quel camino  
sulle ginocchia tiene il nipotino  
Fuori è già sera, cade un po' di neve  
scende pian piano con un tonfo lieve  
Nonno da bravo dimmi una storiella  
tu la sai dire  
ti ricordi quella  
che mi racconti se non c'è nessuno  
che da carrista sei del centouno  
Sì quel tuo carro, là su quella pista  
eri Sergente  
eri un gran Carrista  
E comincia così col raccontare  
di quei giorni da non dimenticare  
E racconta del carro, il più possente  
comandato da lui ch'era Sergente  
E ricorda gli amici, l'equipaggio  
cari soldati pieni di coraggio  
Di quel rombo tonante, che lontano  
si sentiva, e pareva un uragano  
Erano i carri, pronti per partire  
e mi sembra ancor'oggi di sentire  
E Verona, città che ho tanto amato  
e che, non ho più dimenticato  
E la caserma! La ricordo ancora  
ma ci sarà? È tutto come allora?  
Quanti ricordi, vagan per la mente  
fosti carrista, forza mio Sergente  
Il nonno tace, accenna ad un sorriso  
due lacrimoni solcano il suo viso  
Solo da grande, tu potrai capire  
che per la libertà si può morire.

Piccinini Graziano

# TESSERAMENTO CARRISTI CONGEDATI

Si trasmettono qui di seguito i nominativi, con i relativi indirizzi di carristi che hanno ultimato il servizio militare di leva presso la Scuola di Carrismo e il 31° Rgt. carri. Le Sezioni A.N.C.I interessate dovranno prendere contatti con i carristi congedati della zona di propria appartenenza.

## Scuola di Carrismo Battaglione Capicarro "M.O. Arnaldi" - Comando -

GRADO	NOME E COGNOME		RECAPITO DICHIARATO			
			Via/Piazza	n°	Località / Città	Prov.
C/le	Michele	FORASTIERE	Via Dante	46	LATRONICO	PZ
C/le	Antonio	TONARELLI	Via S. Pellico	164	FOGGIA	FG
C/le	Francesco	DELLI NOCI	Via G. Leopardi	157	LECCE	LE
Cr.	Francesco	FERRANTINO	Via Angelico	21	MANFREDONIA	FG
<p><b>Comando 31° Reggimento Carri</b>  <b>Ufficio Maggiorità e Personale</b>                      (elenco dei militari del 12°Sc/94 che hanno sottoscritto l'iscrizione all'A.N.C.I.)</p>						
Cr.	Francesco	ALTIERI	Via Marconi	97	MATERA	MT
Cr.	Angelo	ANELLI	C.so Roma	163	NOICATTARO	BA
Cr.	Pietro	AQUILINI	Via Porticella	29	GRAVINA DI PUGLIA	BA
Cr.	Giuseppe	ALTAVILLA	Via Matteotti	50	LATIANO	BR
Caporale	Sabino	ANIELLO	Viale Trentino	53	ANDRIA	BA
Cr.	Spiridione	ARACI	Via Aldo Moro	102/A	RUTIGLIANO	BA
Cr.	Mario	ALTOBELLO	Via Trento	9	TRANI	BA
Cr.	Antonio	BOLOGNA	Via Framarino	10	GIOVINAZZO	BA
Caporale	Domenico	BORZACCHELLI	Via Marchesella	15	GIULIANO IN CAMPANIA	NA
Cr.	Raffaele	BELLOTTI	P.zza Roma	7	MOLFETTA	BA
C/le magg.	Germano	BIANCO	Via Bir el Gobi	29	PUTIGNANO	BA
Cr.	Nicola E.	BUONSANTE	Via Bottalico	8	BARI	BA
C/le magg.	Francesco	BARONE	Via Brescia	12	ALTAMURA	BA
Cr.	Lucio	CALOGIURI	Via S. Cesario	4	CAVALLINO	LE
Cr.	Giovanni	CANNOLETTA	S.P. Lecce - S. Cataldo km. 8	-	LECCE	LE
Cr.	Giuseppe	CANIGLIA	Viale Grande Europa	12	ORIA	BR
Cr.	Pasquale	CARELLA	Via G. Crudo	19	VENOSA	PZ
Cr.	Massimo	COSMA	Via Galilei	19	ARNESANO	LE
Cr.	Nunzio	CLEMENTE	Via F. Romano	23	GIOIA DEL COLLE	BA
Cr.	Vincenzo	CASSANDRA	Via Montessori	4	BARI	BA
Cr.	Leonardo	CHIECHI	Via Canova	28	MOLA DI BARI	BA
C/le magg.	Giuseppe	CONTESTABILE	Via De Franco	17	LATIANO	BR
Cr.	Paolo	DETOMASO	Via Giuseppe Punto	23	BARI	BA
Cr.	Ottavio	DI LEO	Via Napoli - Vico Matera	3	MONTALBANO JONICO	MT
C/le magg.	Ivan	DI MODUGNO	Via Gobetti	95	RUVU DI PUGLIA	BA

C/le magg.	Andrea	DI NOIA	Via G. De Vittorio	14	MINERVINO MURGE	BA
Caporale	Francesco P.	DI BIASE	Via Marchesella	2	BARLETTA	BA
Cr.	Rocco	DELL'AGLIO	Via Delle Serre	48	MONTESCAGLIOSO	MT
Cr.	Francesco	DEL VECCIO	Via C. Rosselli	25	GRAVINA DI PUGLIA	BA
C/le magg.	Antonio	DELLATTE	Via Vitobello	13	BARLETTA	BA
C/le magg.	Gianni	DI SANTO	Strada S. Anna	4/B	BARI	BA
Cr.	Biagio	DI NAPOLI	Via D. Studio	35	CAROSIMO	TA
Cr.	Mauro	DE FLORIO	Via V. Lichini	86	PALAZZO S. GERVASIO	PZ
Cr.	Sante	FORTUNATO	Via Caraccino	47	TRIGGLIANO	BA
Cr.	Ettore	FASIELLO	Via Bellotti	3/C	TORCHIAROLO	BR
Caporale	Antonio	GARAGUSO	Via Ferdinando D'Aragona	27	FERRANDINA	MI
Cr.	Salvatore	GERACI	Via S. Crispieri	4	PULSANO	TA
Cr.	Antonio	GAIASSO	Via Adriatico	34	POTENZA	PZ
Caporale	Christian	GAMMERINO	Viale Regina Margherita	92	ALTAMURA	BA
Cr.	Isidoro	LIANTONIO	Via C. Cantù	149	PALO DEL COLLE	BA
Caporale	Leonardo	LAPROCINA	Via Cimabue	11	S. GIOVANNI ROTONDO	FG
C/le magg.	Antonello	LUBRIACO	Via Kennedy	2	STIGLIANO	MT
Cr.	Pasquale	LOBIFARO	Via D. Luigi Sturzo	8	GRAVINA DI PUGLIA	BA
Cr.	Cristian	LAMANNA	Via S. Vito	65	POLIGNANO	BA
Cr.	Paolo	LEONARDI	Via Alessandro Manzoni	21	ACICATENA	CT
Cr.	Tomaso	LATORRE	Via Tribuna	159/A	MANFREDONIA	FG
Cr.	Giovanni B.	MASUCCI	Via E. De Amicis	33	FOGGIA	FG
Caporale	Giuseppe	MANGINI	Via Pruv. Gioia del Colle	45	PUTIGLIANO	BA
C/le magg.	Leonardo	MARTINO	Via N. Sauro	15	ORSARA DI PUGLIA	FG
Carrista	Pietro	MIRANDA	Via M. Dorante	7	S. CHIRICO RAPARO	PZ
C/le magg.	Francesco	MARZULLO	Via Verga	10	TORITTO	BA
Caporale	Stefano	MELCHIORRE	Viale Einaudi	35	ALBEROBELLO	BA
Cr.	Gianluca	MARINELLI	Via T. Pino Pugliese	56	SAMMICHELE	BA
Cr.	Vincenzo	MARINELLI	Via Tratta	129	BITONTO	BA
Cr.	Felice	MINERVINI	Via Palestrina	2	MOLFETTA	BA
Caporale	Giovanni	NORMANNO	C.so Roma	115	FOGGIA	FG
Caporale	Romualdo	PECORELLA	Via S. F. D'Assisi	13	BARI	BA
C/le magg.	Eugenio	PRESTERA	Via Parini	7	S. CHIRICO RAPARO	PZ
Caporale	Giuseppe L.	PREITE	Via M. D'Ungheria	30	UGENTO	LE
C/le magg.	Vincenzo	PARISE	Via M. Amoroso	8	BARI	BA
Caporale	Giuseppe	RIZZI	Via Firenze	8	BARLETTA	BA
Cr.	Graziano	SERVEDIO	C.so Diaz	2	TORITTO	BA
Caporale	Pasquale	SARACINO	Via V. Manduria km 2	-	ERCHIE	BR
Carrista	Antonio	SANSONNA	Via Capri	5	CANOSA DI PUGLIA	BA
C/le magg.	Rocco	SIMEONE	Via Canale D'Alonzo	9	GRAVINA DI PUGLIA	BA
Cr.	Vito	STIMOLO	Via R. Brunetti	17	GRAVINA DI PUGLIA	BA
Cr.	Antonio	SIBILLA	Via Lama Del Duca	27	CEGLIE DEL CAMPO	BA
C/le magg.	Domenico	TARATUFOLO	Via Delle Arti	23	MATERA	MT
Cr.	Fernando	TUNNO	Via Luigi Pirandello	28	TAVIANO	LE
C/le magg.	Bernardo	TROCCOLI	Via G. Signocile	3	BITETTO	BA
Caporale	Demetrio	TROYLI	Via Bari	26	MONTALBANO JONICO	MT
Caporale	Sergio D.	VITULANO	Via R. Grieco	3	S. SEVERO	FG
Cr.	Luigi	VARESANO	Via G. Bovo	28	CORATO	BA

### IL GEN. DE VITA SEMPRE CON I CARRISTI

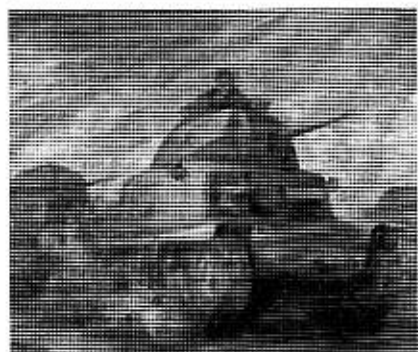
In occasione del XIV Raduno Nazionale dei Carristi d'Italia, svoltosi a Lecce, è stata particolarmente apprezzata la presenza del Gen. C.A. Franco De Vita, Presidente Nazionale dell'Ass. Naz. Paracadutisti d'Italia, già valente ufficiale carrista e comandante la Divisione Corazzata Ariete.

### FINALMENTE!

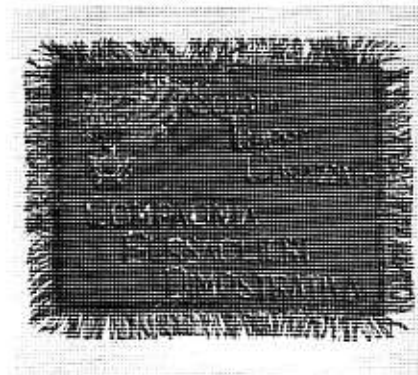
La Gazzetta Ufficiale n. 280 del 30 novembre u.s. riporta il testo della legge 29/11/1995, n. 507, con la quale è stata definita la questione del pagamento del fitto dei locali demaniali, ridotti ad 1/10 per le Associazioni Combattentistiche e d'Arma includendo tra i beneficiari della Legge n. 390/1986.



IL NOSTRO BALDO VICE PRESIDENTE GEN. B. CRESPINA NEL 1932 A BOLOGNA  
PILOTA DI CARRO FIAT 3000



Il Gen. Simeone ci ha dato queste preziose memorie della Compagnia carri e della Compagnia Bersaglieri del Battaglione dimostrativo, della Scuola Truppe Corazzate, protagoniste per anni di magnifiche esercitazioni.



Al Carr. Cap. Magg. TINI Giovanni, Sez. A.N.C.I. di Perugia, gli è stato conferito a Titolo Onorifico il grado di Maresciallo Ordinario ai sensi della Legge 06/11/1990.n. 325 - Comunicaz. DISTRETTO MILITARE di Perugia 30/07/1995 Prot. N. CD/6758/ M.R.O.

Inoltre,

È stato nominato **CAVALIERE O.M.R.I.** in data 02/06/1995, su proposta del Ministero della Difesa.

*Complimenti da parte di tutti i carristi della Sezione di Perugia*

**Ottavio Bigazzi**

Il 30 gennaio è scomparsa l'amatissima moglie del Gen. Emiddio Valente, Carrista di guerra e di pace.

Con partecipazione commossa ci associamo al suo grande dolore.

**Gen. C.A. Enzo Del Pozzo**

*I componenti della Redazione della Rivista "IL CARRISTA D'ITALIA" partecipano al dolore che ha colpito il caro Amico e compagno d'Armi carrista Gen. Valente.*

**Franco Giuliani**



**PRIVATA ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE per la RICERCA di  
CURE EFFICACI contro la  
MUCOVISCIDOSI (o Fibrosi Cistica)**

-----  
**Presidente: Franco NOLI**  
-----

Via del Casaletto, n 527 b 6

00151 - ROMA

Tel+Fax: 06/65.36.518

-----  
c.c.b. n. 8735779.10.18 B.C.I.

Ag.18

via marsala,104-00185-ROMA

CF - 92024820059